

DIFFUSIONE E MOTIVAZIONI ALLO STUDIO DELL'ITALIANO NELL'AFRICA SUB-SAHARIANA FRANCOFONA: UNA PRIMA INDAGINE

*Gilles Kuitche Tale*¹

1. STATO DELLE RICERCHE SULL'ITALIANO IN AFRICA

La presente indagine sulla diffusione e, più in generale, sui pubblici dell'italiano L2 nell'Africa sub-sahariana s'inserisce nell'ambito delle indagini sull'italiano nel mondo, seguendo fondamentalmente tre modelli: 1) l'indagine dell'Enciclopedia Italiana, diretta da Ignazio Baldelli negli anni Settanta del secolo scorso sulle motivazioni allo studio dell'italiano; 2) l'indagine *Italiano 2000* promossa dal Ministero degli Affari Esteri e diretta da Tullio De Mauro a partire dal 2000; 3) l'indagine del Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena (Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia). Le prime due sono indagini su scala mondiale mentre l'ultima è più specificatamente concentrata sulla presenza e sull'insegnamento della lingua italiana nell'intero continente africano. La presente indagine tiene conto anche di alcuni risultati dell'inchiesta *Italiano 2010*², la più recente indagine su scala planetaria promossa dal Ministero degli Affari Esteri e diretta dai linguisti Claudio Giovanardi e Pietro Trifone. Presentiamo innanzitutto le principali ricerche che hanno fornito dati relativi alla didattica dell'italiano in Africa, con lo scopo di tracciare un quadro sinottico di ciò che emerge dalla letteratura scientifica pregressa relativamente all'argomento che ci proponiamo di approfondire.

1.1. L'indagine dell'Enciclopedia Italiana

È stata avviata alla fine degli anni Settanta e si è conclusa nel 1981. Questo studio diretto da Ignazio Baldelli è anche considerato il primo accertamento sistematico dei motivi e delle esigenze che spingono allo studio dell'italiano, promosso dallo Stato italiano attraverso il Ministero degli Affari Esteri. Per molti anni dopo la nascita dello Stato unitario italiano, la condizione della lingua italiana oggetto di attenzione da parte degli stranieri e da loro studiata è rimasta in una posizione secondaria nel sistema delle priorità dello Stato. Questa impostazione si appoggiava sull'idea che la straordinaria eredità intellettuale italiana nei settori della letteratura, dell'arte, della musica ecc., costituisse un capitale sociale per il nesso lingua-cultura-società italiana sul quale si

¹ Università per Stranieri di Siena.

² Precisiamo che, ai fini della nostra ricerca, abbiamo sfruttato soltanto l'anteprima (Giovanardi e Trifone, 2010) di alcuni risultati di questa indagine, non essendo ancora disponibile la relazione finale completa.

poteva sempre contare, giustificando altre priorità per quanto riguarda l'azione dello Stato in prospettiva linguistica oltre i propri confini politici.

L'indagine dell'Enciclopedia Italiana costituisce uno spartiacque in un periodo in cui l'italiano è ancora considerato soprattutto nella sua dimensione elitaria, come lingua di cultura, lingua di colti e quindi di pochi. I risultati di questa indagine hanno messo in risalto una controtendenza per quanto riguarda il numero e le motivazioni degli stranieri caratterizzati dall'ambizione di studiare l'italiano. Il dato più importante che l'indagine ha messo in evidenza era che ogni anno quasi 700.000 stranieri studiavano l'italiano, una cifra davvero consistente in quell'epoca, per una lingua senza un numero enorme di parlanti nativi e che comunque non sembrava oggetto di attenzione per interessi strumentali, di interazione commerciale e di comunicazione internazionale. Questo dato quantitativo ha avuto un effetto dirompente sul quadro entro il quale si era sempre collocata l'azione statale nei confronti della lingua italiana all'estero, mostrando che si trattava di una lingua cercata e studiata non in una misura insignificante. L'effetto dell'indagine è stato quello di sollecitare una messa in atto, da parte delle istanze decisionali italiane, di interventi mirati, con una strategia volta a consolidare questa posizione dell'italiano entro il sistema competitivo di lingue a diffusione internazionale.

Sul piano tecnico, l'indagine si è avvalsa di un questionario che è stato inviato alle ambasciate italiane dei paesi coinvolti nell'inchiesta. La relazione dell'indagine sottolinea che molte ambasciate non hanno rigorosamente rispettato le modalità di distribuzione dei questionari, buona parte delle rappresentanze diplomatiche ha privilegiato gli Istituti Italiani di Cultura (d'ora in avanti IIC) ai danni di altre istituzioni dove la consegna dei questionari si presentava più problematica (Baldelli, 1987: 89). Sulle 26.000 schede inviate alle ambasciate, sono tornate indietro compilate 20.345, di cui sono state accettate 20.250 dopo tutti i controlli. Presentiamo di seguito alcuni risultati salienti dell'indagine.

Per quanto riguarda la distinzione per sesso di coloro che studiavano l'italiano nel mondo circa due terzi erano di sesso femminile e, tra le ragioni che spingevano gli stranieri a studiare l'italiano, quelle di ordine culturale erano di gran lunga prevalenti. Per quanto riguarda l'Africa, l'indagine aveva suddiviso il continente in quattro sotto-universi³. Si notava una leggera preponderanza maschile e il pubblico era giovane con un'età degli apprendenti generalmente compresa tra 19 e 26 anni nell'Africa settentrionale e tra 13 e 26 anni nell'Africa sub-sahariana. Erano circa 5980 gli studenti di italiano in Africa e l'Egitto era la nazione con il più gran numero di utenti che studiavano l'italiano in tutta l'Africa. Il Senegal contava il più gran numero di studenti presso le scuole di primo e secondo grado con ben 322 iscritti, mentre l'Algeria con i suoi 878 iscritti aveva il primato per quanto riguardava gli Istituti Italiani di Cultura.

In generale, la relazione finale dell'indagine spendeva relativamente poche parole sulla situazione della lingua italiana nell'Africa sub-sahariana⁴, delle 25 domande che costituivano il questionario vengono presentati ed analizzati principalmente soltanto i risultati relativi ai dati anagrafici degli apprendenti, le loro motivazioni allo studio dell'italiano, la loro esperienza nello studio dell'italiano e di altre lingue moderne. Non

³ Precisiamo che, a seconda dell'estensione e delle caratteristiche delle varie aree geografiche, l'indagine dell'Enciclopedia Italiana aveva determinato 30 campioni suddividendo il mondo in altrettanti sotto-universi.

⁴ Ci riferiamo qui soltanto al sotto-universo N°15 costituito da: Costa d'Avorio, Gabon, Liberia, Nigeria, Senegal, Etiopia e Kenia.

vengono analizzati i dati relativi alle domande di natura tecnica circa lo studio dell'italiano come ad esempio le maggiori difficoltà incontrate o i metodi e strumenti didattici. Possiamo notare comunque che, secondo l'indagine, le motivazioni principali allo studio dell'italiano in questa parte del continente africano riguardavano maggiormente le esigenze di lavoro e molto marginalmente quelle di arricchimento personale e circa il 60% degli informanti desiderava venire in Italia a perfezionare la propria conoscenza della lingua italiana.

1.2. L'indagine Italiano 2000

L'obiettivo principale di questa indagine è stato di raccogliere dati sullo stato della lingua italiana nel mondo e sugli interventi per la sua diffusione, con un'attenzione particolare alle caratteristiche, alle motivazioni, ai bisogni formativi dei pubblici stranieri dell'italiano, alla qualità dell'offerta formativa, insomma, al quadro generale delle condizioni che determinano la posizione e lo sviluppo della lingua italiana nel mondo. L'indagine ha coinvolto prioritariamente gli IIC. Questo dato non è assolutamente da trascurare perché, come vedremo più dettagliatamente nel corso di questo lavoro, il fatto di prendere come fonte di dati i soli IIC⁵ nell'intento di «fornire i dati più aggiornati e sistematici sull'italiano nel mondo» (De Mauro *et al.*, 2002), ha completamente oscurato alcuni poli sempre più importanti di insegnamento/apprendimento dell'italiano. A proposito della situazione dell'italiano in Africa. Siebetcheu (2009) rilevava per esempio l'assoluta necessità di allargare il campo di indagine e di non concentrarsi esclusivamente sugli IIC o sulle società Dante Alighieri, anche perché sono realtà quasi inesistenti nella maggior parte dei paesi africani dove l'italiano si sta diffondendo con modalità e obiettivi diversi.

Sul piano tecnico, l'indagine *Italiano 2000* si è avvalsa di un questionario in formato elettronico che è stato inviato, a partire dal mese di agosto 2000, a tutti gli IIC, alle ambasciate e alle sedi consolari italiane nel mondo. I dati sono stati analizzati da un gruppo di lavoro costituito da Massimo Vedovelli, Monica Barni e Lorenzo Miraglia, operanti presso il Centro CILS (Certificazione di Italiano come Lingua Straniera dell'Università per Stranieri di Siena). Il rapporto definitivo dell'indagine è stato realizzato nel 2001 e la sua presentazione ufficiale ha avuto luogo nel febbraio 2002 presso il Ministero degli Affari Esteri.

Uno dei principali punti fermi dell'indagine è stata la consapevolezza che «per definire la condizione dell'italiano nel mondo non è sufficiente considerare solo l'aspetto linguistico» perché il contatto fra le lingue a diffusione internazionale implica una specie di competizione che coinvolge non solo gli idiomi, ma più in generale i sistemi socioculturali, statali e produttivi, che riconoscono le proprie identità nelle specifiche lingue. *Italiano 2000* ha adottato un modello costituito da tre elementi fondamentali: il “sistema Italia” inteso come l'interrelazione tra le dimensioni economico-produttiva, politica, sociale e culturale, la “spendibilità sociale delle lingue” intesa come la loro capacità di essere considerate come beni sui quali si può investire la crescita

⁵ La limitatezza delle risorse finanziarie a disposizione e la complessità delle operazioni di campionatura costituiscono le principali motivazioni che hanno reso necessaria la scelta degli IIC come “testimoni privilegiati” (De Mauro *et al.*: p. 106).

professionale e culturale degli individui, infine, il “mercato delle lingue”, il sistema che vede diffondersi le lingue a livello internazionale in quanto oggetto di apprendimento da parte degli stranieri. Riportiamo e analizziamo di seguito alcune chiavi di lettura e alcune conclusioni di *Italiano 2000*:

- Per quanto riguarda i paesi di partenza di flussi migratori verso l'Italia, l'aumentata diffusione dell'italiano tramite una più consistente ed efficace offerta formativa potrebbe avere una spendibilità sociale immediata. Il raggiungimento di tale obiettivo passa attraverso la proposta di offerte formative adeguate ai bisogni dell'apprendente, del potenziale migrante in questo caso. Emerge una volta ancora la metafora del mercato delle lingue con un forte legame fra la possibilità di diffondersi della lingua italiana all'estero e i processi economico-produttivi del “sistema Italia”. La prima proposta operativa dell'indagine è quella di sostenere e sviluppare le iniziative di ricerca e di formazione linguistica aventi per oggetto la lingua italiana del settore economico-commerciale-finanziario-produttivo.
- L'italiano si trova in concorrenza con altre lingue a diffusione internazionale. L'indagine Italiano 2000 rileva che l'italiano è al primo posto tra le quarte lingue scelte per l'apprendimento, ma non è mai la lingua scelta come prima lingua insegnata/ appresa. Ai primi posti ci sono le lingue a grande diffusione e con maggiori risorse investite nella propria diffusione (De Mauro *et al.*, 2002: p.238). Questo dato politico-economico non può essere trascurato e ci ritorneremo spesso quando affronteremo le questioni di politica linguistica e politica di diffusione delle lingue con l'ampiezza e la multidimensionalità dell'investimento di altre grandi lingue per la loro diffusione in determinate aree.
- Sul piano quantitativo l'indagine rileva, rispetto ai dati del 1995, un aumento generale di circa il 40% degli studenti che hanno frequentato nel 1999-2000 i corsi d'italiano L2. Questo è un dato molto interessante che conferma un crescente interesse all'estero per il sistema lingua-cultura-società italiana, e una netta tendenza all'aumento della richiesta di italiano nel mondo. Notiamo inoltre che, contrariamente alla frase di apertura della prefazione di De Mauro che dichiarava che lo studio della lingua italiana era in espansione in tutti i paesi del mondo (*Ivi*: 13), Italiano 2000 individua alcune situazioni di sofferenza nella diffusione dell'italiano all'estero. Una non irrilevante diminuzione degli IIC è stata identificata come “un fenomeno realmente in grado di interferire pesantemente in un processo del quale si cerca di individuare i tratti più capaci di diventare sistematici” (*Ivi*: 235).
- Nell'analisi delle situazioni locali e delle macroaree geografiche l'indagine spende pochissime righe sul caso dell'Africa sub-sahariana, limitandosi a segnalare una rilevante diminuzione del numero di corsi, di docenti e di apprendenti, una singolare “situazione di sofferenza che dalla realtà socioeconomica si riflette su quella dell'investimento nell'apprendimento dell'italiano” (p.150). Questi dati che, per motivi di vari ordini già evocati prima, riteniamo parziali e non abbastanza rappresentativi di quella che era la situazione effettiva dell'italiano nel continente nero, sono stati rivisitati e completati dall'indagine del Centro di Eccellenza della ricerca.

1.3. L'inchiesta Italiano 2010. Lingua e cultura italiana all'estero

Italiano 2010 è stata promossa dal Ministero degli Affari Esteri «con lo scopo di valutare, attraverso una ricerca su scala planetaria, l'interesse che l'italiano suscita fuori dai confini nazionali e le risposte che vengono date alla domanda di apprenderlo» (Giovanardi e Trifone, 2010). A dieci anni di distanza dall'ultima indagine sui pubblici e sulle motivazioni dell'italiano diffuso tra stranieri, *Italiano 2010* presenta l'andamento della lingua italiana nel mondo nell'ultimo decennio, confrontando i risultati ottenuti con quelli di *Italiano 2000*. Uno dei risultati più significativi di questa indagine è un generale aumento dei corsi e degli apprendenti d'italiano nel mondo. Nel biennio 2009-2010 il totale dei corsi svolti è risultato di 6.429, cioè quasi il doppio della rilevazione eseguita nel 2000 (*Italiano 2000*). Per quanto riguarda gli apprendenti il numero è passato da 45.699 a 67.772 unità, una crescita di quasi il 50%.

Sul piano metodologico, l'indagine si è avvalsa di un questionario che ha visto la collaborazione della totalità degli Istituti Italiani di Cultura attivi nel mondo (89 al momento della rilevazione), colmando così alcune «lacune di informazione che riguardavano molte aree, dall'Est Europa (Budapest, Cracovia, Kiev, Lubiana, Varsavia), all'Europa centro-occidentale (Amburgo, Barcellona, Innsbruck, Stoccarda), al Nord Africa (Rabat, Tripoli), all'America Latina (Città del Guatemala, Montevideo, Rio de Janeiro)» (Giovanardi e Trifone, 2010).

Come nel caso di *Italiano 2000*, i dati sulla presenza dell'italiano si riferiscono essenzialmente alle proposte didattiche degli Istituti italiani di Cultura e l'indagine tuttora in corso non sembra risolvere il problema della scelta degli informanti già rilevato in *Italiano 2000*, anche se si può leggere che «fra le novità introdotte nella rilevazione, la principale è stata quella di non limitare l'inchiesta agli IIC, ma di estenderla ai lettori ministeriali attivi nelle università straniere e ai loro studenti, nell'intento di conoscere meglio i metodi didattici adottati e di misurare attraverso appositi test linguistici il livello di competenza dell'italiano e le diverse tipologie di errori» (Giovanardi e Trifone, 2010). Abbiamo già sottolineato, al paragrafo precedente, la necessità di allargare il raggio d'azione delle indagini conoscitive sui pubblici dell'italiano all'estero, per non correre il rischio di dipingere un quadro incompleto della situazione della lingua italiana in determinate aree (Siebetcheu, 2009). Per Vedovelli (2008: 172), «occorre tenere presente anche l'estensione e il ruolo del sistema (...) delle scuole private di italiano nel mondo, che è molto forte in alcuni paesi (...). Le agenzie formative private in molti casi suppliscono all'assenza di soggetti istituzionali italiani in diverse aree». Per quanto riguarda l'Africa, considerare soltanto gli IIC equivale a tagliare il continente in due e a non tener conto di una presenza sempre più importante della lingua italiana nella sua parte sub-sahariana. In questo caso l'estensione dell'inchiesta ai lettori ministeriali che rappresenta un importante passo avanti rispetto alle precedenti indagini, continua purtroppo a rendere conto solo parzialmente della situazione dell'italiano in Africa visto che, come avremo modo di approfondire nei prossimi capitoli, la lingua italiana ci si sta radicando sempre di più soprattutto nelle scuole, nelle università e nei centri linguistici locali.

1.4. *L'indagine del Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena*

Questa indagine sulla presenza della lingua italiana in Africa è stata condotta nel 2008 da Siebetcheu nell'ambito delle attività del Centro di Eccellenza della Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena, Osservatorio permanente dello stato linguistico dell'italiano contemporaneo (d'ora in avanti CE) dentro e fuori i confini nazionali, che ha tra i propri obiettivi la realizzazione di indagini statistiche sulle motivazioni allo studio dell'italiano da parte di stranieri all'estero.

Sul piano degli obiettivi la ricerca si propone di “rivisitare” il continente africano con una prospettiva più ampia rispetto alle precedenti indagini, coinvolgendo in modo sistemico tutti i paesi africani e prendendo in considerazione tutte le realtà e modalità di insegnamento/apprendimento della lingua italiana. Analizza il numero, le percezioni e le motivazioni dei docenti e degli apprendenti africani, nonché l'impatto della lingua italiana in Africa allo scopo di «collocare la nuova posizione dell'italiano nel continente africano in riferimento alla sua *spendibilità*, ovvero la sua capacità di uso e di attrazione come bene sul quale si può investire la crescita culturale e/o professionale degli africani; e al *mercato delle lingue* presenti nello spazio linguistico africano tanto per la didattica quanto per l'internazionalizzazione» (Siebetcheu, 2009).

Uno dei risultati di maggiore importanza dell'indagine del CE è il forte incremento dei numeri relativi all'insegnamento/apprendimento dell'italiano in tutta l'Africa (strutture didattiche, docenti e studenti), contrariamente all'indagine *Italiano 2000* che registrava nel continente Nero una generale situazione di sofferenza sfociata nella chiusura di molti Istituti Italiani di Cultura e una preoccupante diminuzione del 100% delle proposte didattiche e quindi del numero di apprendenti in alcune realtà. L'autore dell'indagine, appoggiandosi su dati statistici del MAE e su informazioni raccolte presso le ambasciate italiane e presso le varie realtà d'insegnamento dell'italiano in Africa, documenta una netta controtendenza per quanto riguarda i numeri dell'italiano in questa parte del mondo. Sottolinea che il calo rilevato dall'indagine *Italiano 2000* non poteva essere dovuto solo al disagio socioeconomico del continente, in quanto questa condizione non è mutata nell'ultimo decennio, eppure le cifre delle più recenti indagini confermano un incremento esponenziale del numero di africani che si avvicinano alla lingua italiana, la quale viene sempre più percepita come un bene su cui investire. Appare in netta crescita anche la presenza degli enti certificatori in Africa (CELI, CILS, IT e PLIDA) ed è sempre più palpabile la diversificazione delle proposte didattiche (università, scuole secondarie, centri locali, ecc.).

Sul piano metodologico l'indagine si è appoggiata principalmente su un questionario, inviato telematicamente alle rappresentanze diplomatiche italiane in Africa e alle agenzie formative e ha il pregio, rispetto ad altri lavori simili, di aver preso in considerazione tutte le realtà di diffusione della lingua italiana in Africa, presentando così una visione più realistica e più completa del fenomeno. Infine, anche nel caso di questa indagine, è importante notare le difficoltà legate alla scelta del metodo di raccolta dei dati, che emergono nella seguente citazione: «Il primo questionario è stato inviato nel dicembre 2007 alle 25 ambasciate e agli 82 consolati italiani in Africa, ma senza esito positivo.(...) Circa 6 mesi dopo l'invio del questionario a tutte le rappresentanze diplomatiche presenti in Africa, e con diverse sollecitazioni, solo pochi questionari risultavano compilati. Abbiamo quindi deciso di rivolgerci alle rappresentanze diplomatiche

esclusivamente per i dati delle Anagrafi consolari, che abbiamo confrontato con quelli del Ministero degli Affari Esteri» (Siebetcheu, 2010).

Alla fine di questa rassegna dei principali dati conoscitivi esistenti sulla situazione dell'italiano L2 in Africa, la difficoltà legata alla scelta e all'adattamento della tecnica di conduzione dell'indagine sembra rappresentare un punto che hanno in comune tutte e quattro le indagini. L'indagine del CE, allargando il raggio di azione e coinvolgendo tutte le tipologie di offerte formative di italiano nel continente, ha fatto venir meno ciò che sembrava essere un limite delle indagini su scala planetaria. Sottolineiamo infine che i lavori summenzionati si sono interessati maggiormente a dati di tipo quantitativo, privilegiando come informanti, soprattutto nel caso di *Italiano 2000* e dell'indagine del CE, le rappresentanze diplomatiche e i responsabili di enti formativi. Una delle particolarità di *Italiano 2010* è il fatto di aver coinvolto anche i lettori e gli studenti per analizzare i metodi didattici adottati, i livelli di competenza dell'italiano e le diverse tipologie di errori.

La nostra inchiesta sull'italiano L2 nell'Africa sub-sahariana francofona riprende alcuni presupposti delle indagini precedenti concentrandosi in maniera più approfondita su una specifica area geografica dell'Africa, caratterizzata da importanti mutamenti nel tempo e nello spazio per quanto riguarda la diffusione e la didattica dell'italiano L2. Nelle prossime righe presenteremo il quadro generale dell'indagine, con un'attenzione particolare ai suoi scopi nonché alle specificità della modalità di raccolta e di trattamento dei dati.

2. SCOPI, STRUMENTI E CONTESTI DELL'INDAGINE

Per quanto riguarda la diffusione e l'insegnamento dell'italiano, il continente africano in generale e la sua parte sub-sahariana in particolare, è sempre più caratterizzato da un'importante crescita del numero di persone che si avvicinano all'italiano nonché da una proliferazione e da un maggior consolidamento delle proposte formative. In questo senso l'Africa sub-sahariana francofona sembra rappresentare nei giorni nostri uno dei simboli più evidenti di radicamento dell'italiano in tutta la sottoregione come emerge dalla tabella riportata nella pagina che segue.

Secondo le statistiche del *Rapporto Italiani nel mondo* (Fondazione Migrantes, 2010) riportate nella tabella soprastante, il numero complessivo di apprendenti d'italiano nell'Africa sub-sahariana si aggira intorno alle 11.856 unità e, con circa 5900 studenti, la zona francofona ne rappresenta quasi il 50%. Questi numeri sono molto rivelatori se consideriamo che alla fine degli anni Settanta il numero complessivo di apprendenti d'italiano nell'Africa sub-sahariana francofona sfiorava appena le 500 unità (Baldelli, 1987). Inoltre, le percentuali summenzionate cambiano in modo radicale se per radicamento dell'italiano intendiamo, come precisa il *Rapporto* (Fondazione Migrantes, 2010: 144), un interesse crescente da parte delle autorità e delle istituzioni locali, prova di vitalità e di dinamismo permanente della lingua italiana. Per quanto riguarda quelli che possiamo chiamare i centri privilegiati di reale radicamento della lingua italiana⁶ nell'area geografica oggetto di questo studio (le istituzioni locali), su un totale di circa 8.000

⁶ «L'indagine *Italiano 2000* ha messo in evidenza uno dei più potenti fattori di diffusione della nostra lingua nel mondo: la presenza nei sistemi scolastici locali» (Vedovelli, 2002a: 184).

apprendenti nel periodo 2008-2009 l'Africa sub-sahariana francofona ne conta ben 5.850, cioè il 73%. A questi dati bisogna aggiungere che, nel biennio 2008-2009, il Camerun è stato il paese africano con il numero più elevato di candidati agli esami certificatori (*Ivi*: 148).

Tabella 1. *Statistiche generali dell'italiano nell'Africa sub-sahariana (istituzioni italiane e locali: 2008-2009)*.

PAESI	OFFERTE FORMATIVE	STUDENTI	DOCENTI	TOTALI	
				APPRENDENTI	DOCENTI
Camerun* ⁷	Università	115	4	1615	42
	Centri privati	1.500	38		
Congo Brazzaville*	Università	95	1	1.095	5
	Centri privati	1.000	4		
Costa d'Avorio*	Centri privati	200	4	250	5
	Società Dante Alighieri	50	1		
Eritrea	Centri privati	500	15	1.681	105
	Scuole italiane	1181	90		
Etiopia	Istituto Italiano di Cultura	254	5	1.094	82
	Scuole italiane	750	75		
	Scuole locali	90	2		
Gabon*	Scuole locali	500	4	640	6
	Centri privati	140	2		
Kenya	Istituto Italiano di Cultura	178	1	210	2
	Scuole locali	32	1		
Mozambico	Scuole italiane	42	10	42	10
Senegal*	Scuole locali	1800	28	2.050	35
	università	50	3		
	Centri privati	200	4		
Sud Africa	Istituto Italiano di Cultura	47	1	2.879	165
	Società Dante Alighieri	1.300	54		
	università	502	10		
	Scuole locali	1.030	100		
Togo*	Centri privati	250	2	250	2
Zimbabwe	Società Dante Alighieri	50	1	50	1
Totali Africa sub-sahariana				11.856	460
Totali Africa sub-sahariana francofona				5.900	95

Fonte: nostra rielaborazione dei dati del Rapporto Migranti Italiani nel mondo 2010.

*Paesi dell'Africa sub-sahariana francofona.

⁷ In realtà, proprio in questi anni è in corso un cambiamento radicale nell'offerta formativa in Camerun con la creazione di un dipartimento d'italiano presso la Scuola Normale (istituto per la formazione di futuri professori di scuole secondarie), e il progressivo inserimento dell'italiano come materia di studio nelle scuole secondarie.

Questo andamento positivo (almeno per quanto riguarda i numeri) della lingua italiana nell'area geografica oggetto della presente ricerca merita l'attenzione degli esperti di glottodidattica e di didattica della lingua italiana, nonché quella di coloro che si interessano di diffusione dell'italiano L2 all'estero. In effetti per Vedovelli (2008: 174), «è interessante la situazione dell'Africa sub-sahariana, dove negli ultimi cinque anni la richiesta dell'italiano è impetuosamente aumentata soprattutto in relazione ai progetti migratori verso il nostro paese, pur in presenza di pochissimi Istituti italiani di Cultura». Risulta necessario quindi porsi una serie di interrogativi in modo da cogliere l'oggetto nella sua interezza: quali sono le reali dinamiche dell'italiano in questa parte del mondo, quali sono le caratteristiche intrinseche di questi nuovi e dinamici pubblici della lingua italiana, in quali condizioni avviene l'insegnamento linguistico?

La presente indagine sulla diffusione e sui pubblici dell'italiano nell'Africa sub-sahariana francofona nasce proprio dall'esigenza di mettere a fuoco le caratteristiche dell'insegnamento della lingua italiana in questa parte del mondo, ponendo l'accento sui principali elementi che potrebbero guidare una miglior impostazione a programmazione didattica. Un'efficace azione formativa, sostiene Vedovelli (2002a: 195), deriva in effetti innanzitutto dalla stretta compatibilità fra riconoscimento degli specifici bisogni e delle concrete caratteristiche degli apprendenti.

La nostra inchiesta sulla diffusione dell'italiano L2 nell'Africa sub-sahariana francofona nasce anche dalla constatazione dei profondi cambiamenti in atto in questa parte del mondo, dove l'italiano si sta progressivamente radicando nei sistemi scolastici locali. In paesi come il Senegal e il Gabon, l'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie è una realtà molto viva e dinamica da parecchi anni (Siebetcheu, 2010a). In Camerun, con l'apertura nel 2008 di un dipartimento d'italiano presso la Scuola Normale dove vengono formati gli aspiranti professori di licei, è già avviato il processo di inserimento dell'italiano nelle scuole secondarie.

Lo scopo principale di questo lavoro è fornire, partendo dai risultati di un'indagine conoscitiva, una caratterizzazione dei pubblici di italiano nell'area geografica di riferimento. La domanda alla quale si cerca di dare risposta qui non è più soltanto quella di sapere quante sono le persone che insegnano/apprendono l'italiano, bensì chi sono. L'indagine è stata condotta dallo scrivente in Camerun, in Congo-Brazzaville e in Senegal, tra il 2009 e il 2011.

2.1. *Il campione*

Lo studio si è concentrato principalmente su un campione rappresentativo di paesi francofoni dell'Africa sub-sahariana, accomunati da un crescente interesse per la lingua italiana: Camerun, Congo Brazzaville e Senegal. La scelta del campione è stata guidata anche dai recenti lavori di Siebetcheu (2009; 2010b) che evidenziano il ruolo preponderante di questi tre paesi per quanto concerne l'insegnamento/apprendimento dell'italiano. Per quanto riguarda la presenza dell'italiano nelle scuole locali dell'Africa sub-sahariana, nel biennio 2008-2009 il Senegal era il paese con il numero più alto di studenti come si può vedere nella seguente tabella.

Tabella 2. *Africa sub-sabariana: numero di apprendenti e di docenti nelle scuole locali. (a.s. 2008-2009).*

PAESI	STUDENTI	DOCENTI	SCUOLE
Etiopia	90	2	3
Gabon	500	4	5
Kenya	32	1	1
Senegal	1.800	28	14
Sud Africa	1.030	100	13
TOTALE	3452	135	36

Fonte: Siebetschen, 2010b (nostra rielaborazione).

Se prendiamo in considerazione i centri privati locali, il Camerun e il Congo Brazzaville sono i paesi con il maggior numero di apprendenti. Il Camerun conta inoltre il numero più alto di docenti e di centri ed è il paese africano che, nel biennio 2008-2009, ha presentato il maggior numero di candidati alle diverse certificazioni (Tabelle 3 e 4).

Tabella 3. *Africa sub-sabariana: numero di apprendenti e di docenti nei centri privati. (a.s. 2008-2009).*

PAESI	STUDENTI	DOCENTI	CENTRI
Camerun	1.500	38	17
Congo Brazzaville	1.000	4	4
Costa d'Avorio	200	4	4
Eritrea	500	15	1
Gabon	140	2	2
Senegal	200	4	4
Togo	250	2	2
TOTALE	3.790	69	35

Fonte: Siebetschen, 2010b.

Tabella 4. *Africa: certificazioni di italiano come lingua straniera; enti e candidati (2008-2009).*

PAESI	CELI	CILS	PLIDA	IT	TOTALE
Algeria	-	-	-	20	20
Camerun	978	1.287	-	-	2.265
Egitto	-	44	-	-	44
Eritrea	-	96	-	-	96
Etiopia	20	-	-	-	20
Kenya	-	15	-	-	15
Libia	18	-	-	-	18
Marocco	-	86	20	-	106
Tunisia	-	1.093	200	-	1.293
TOTALE	1.016	2.621	220	20	3.877

Fonte: Siebetschen, 2010b.

Possiamo aggiungere che in questi tre paesi l'italiano viene insegnato anche all'università come corso di laurea o come materia opzionale. In Camerun e in Senegal sono presenti dei lettori e si insegna l'italiano anche nelle scuole normali e negli istituti per la formazione di aspiranti insegnanti di scuole secondarie.

2.2. *Le specificità e le motivazioni del metodo di rilevazione*

La prima operazione da compiere quando si tratta di dar conto di una ricerca si colloca sul piano metodologico; è necessario spiegare le ragioni della scelta degli strumenti adoperati per raggiungere gli obiettivi prefissati. Sul piano scientifico, l'affidabilità dei risultati dipende in gran parte da questa operazione. Questa necessità di precisione e di chiarezza teorico-metodologica non è appannaggio delle sole scienze cosiddette dure, è rilevante anche per le indagini che si collocano nel campo delle scienze umane, non esatte.

Partiamo dal presupposto che i metodi e gli strumenti utilizzati per la rilevazione nelle indagini sociolinguistiche vengono modulati e adattati secondo vari criteri. In fase preliminare il ricercatore, a seconda degli obiettivi da raggiungere, della qualità e della quantità del campione, del tempo e dei mezzi a disposizione, è chiamato a prendere delle decisioni ferme e motivate riguardo la modularità degli strumenti e la modalità di rilevazione dei dati.

Occupandoci dell'italiano nell'Africa sub-sahariana, abbiamo dovuto compiere delle scelte che si discostano nettamente da quelle delle indagini precedenti, pur utilizzando un questionario come principale strumento di rilevazione. Abbiamo già sottolineato, nel caso dell'indagine *Italiano 2000*, i limiti dovuti alla necessità di utilizzare soltanto gli Istituti Italiani di Cultura come informanti. Per quanto riguarda l'Africa, questo modo di procedere ha portato a risultati che rispecchiavano solo parzialmente le caratteristiche dell'insegnamento dell'italiano nel continente. I risultati dell'indagine dell'Enciclopedia italiana rilevavano ugualmente che buona parte delle rappresentanze diplomatiche avevano privilegiato gli Istituti Italiani di Cultura ai danni di altre dove la consegna dei questionari si presentava più problematica (Baldelli, 1987: 89). Questi due approcci che hanno condotto a una fotografia non sempre convincente della situazione dell'italiano nel continente nero pongono il problema di fondo dell'adattamento della modalità di conduzione dell'indagine su un campione con delle caratteristiche specifiche. La stessa indagine del Centro di Eccellenza ha dovuto fare i conti con la questione dell'elevato numero di questionari non restituiti. La non corretta individuazione della tecnica di indagine ottimale, la non corretta predisposizione delle istruzioni per i rilevatori e l'impreparazione di questi ultimi⁸ sul questionario e sulla conduzione dell'intervista possono infatti condizionare negativamente l'esito di un'intera indagine. È anche ovvio che la fase di acquisizione delle informazioni rappresenti il momento più delicato di un'indagine in quanto difficilmente gli errori che nascono in questa fase possono essere sanati senza ricorrere a procedimenti di stima, correzione o integrazione che producono pur sempre distorsioni della realtà rilevata.

Conoscendo la situazione socioeconomica dei paesi africani del nostro campione e illuminati dalle esperienze passate, abbiamo optato per un rapporto più diretto con gli attori in presenza: auto-compilazione del questionario presentato in formato cartaceo, con presenza fisica dell'intervistatore-costruttore del questionario. Per Dautriat (1990: 40), con la tecnica del "questionario per il colloquio personale", si riesce ad ottenere la massima collaborazione dei rispondenti e si ha la certezza che la risposta proviene dalla persona designata col campione; questo consente un maggior controllo dell'indagine

⁸ Questo problema non si pone nella presente indagine, dato che le figure del costruttore e del somministratore del questionario coincidono.

(soprattutto la fase determinante di acquisizione dei dati) da parte del ricercatore e gli permette di toccare dal vivo la realtà che si accinge a descrivere e ad analizzare, evitando le cosiddette “ricerche a tavolino” per le quali non si ha nessun mezzo per verificare la veridicità o la buona fede delle opinioni e dei fatti. La somministrazione *in praesentia* permette di limitare, attraverso le spiegazioni, il controllo del ricercatore presente e la tecnica di *probing*⁹ gli errori e le distorsioni dovute al modo in cui lo strumento viene presentato agli intervistati, alle caratteristiche dell'intervistato e dell'intervistatore (grado di istruzione, caratteristiche di personalità, motivazione a formulare o a rispondere alle domande, ecc). Questo modo di procedere restituisce anche al questionario il suo ruolo di strumento di comunicazione la cui funzione è di trasmettere all'intervistato l'esatto significato dell'informazione richiesta¹⁰. La maggior parte dei risultati di questa indagine è frutto del lavoro che abbiamo svolto sul campo ed è fortemente dipendente dal fattore tempo e dalle risorse relativamente limitate a disposizione.

Un'altra specificità di questa indagine è il fatto di privilegiare il rapporto diretto con i destinatari finali delle iniziative per la diffusione dell'italiano L2, e cioè gli apprendenti e gli insegnanti (non solo gli enti) di italiano nell'area geografica campione, per valutare la percezione stessa dei principali protagonisti del processo di apprendimento /insegnamento della lingua italiana. L'accento non viene più posto essenzialmente sulla quantificazione della presenza della lingua italiana ma anche e soprattutto sulla qualità dei pubblici che si avvicinano all'italiano in questa parte del mondo, allo scopo di garantire una maggiore localizzazione della didattica in generale e dei materiali didattici in particolare.

2.3. *Gli strumenti della rilevazione*

Una ricerca che voglia darsi i caratteri scientifici deve ricorrere a prospettive di analisi quantitative (statistiche) e qualitative (linguistiche, glottodidattiche, sui processi sociali e culturali), e a un adeguato modello teorico. Un modello concettuale di riferimento che consente, nella fase preliminare e in quella di svolgimento dell'indagine, di sviluppare le ipotesi, orientare la scelta degli oggetti, le modalità della ricognizione, la struttura degli strumenti di rilevazione e, in quella di analisi dei dati raccolti, di guidare l'interpretazione.

Come strumenti principali della rilevazione sul campo abbiamo utilizzato due questionari preparati all'inizio del 2009: uno per i docenti di italiano L2 nei paesi del campione e l'altro per gli apprendenti¹¹. L'obiettivo dei questionari realizzati per l'indagine era di ottenere una descrizione qualitativa il più possibile dettagliata dei vari destinatari dell'offerta didattica di italiano L2 nell'area geografica oggetto di studio, mettendo in rilievo le peculiarità del contesto sociolinguistico e culturale nel quale si inerte la lingua italiana. Nelle indagini sociolinguistiche la tecnica dell'inchiesta è probabilmente la più utilizzata, con il questionario come strumento principe, strumento

⁹ Metodi per accertare e approfondire risposte generiche e/o confuse.

¹⁰ La standardizzazione delle misure, uno dei requisiti imprescindibili nelle indagini statistiche, impone infatti che le domande che costituiscono il questionario siano rivolte a tutti nella stessa forma e abbiano lo stesso significato per tutti i rispondenti al fine di garantire la confrontabilità delle informazioni ricevute (Istat, 2, 1989: 9).

¹¹ I due questionari utilizzati durante la fase di ricerca sul campo sono allegati in appendice.

di misurazione costruito e somministrato al fine di ottenere le informazioni necessarie per raggiungere gli scopi per i quali è stata pensata e disegnata una ricerca. Il questionario è uno strumento di raccolta delle informazioni, un insieme strutturato di domande e relative categorie di risposte definite a priori da chi lo costruisce, cioè di domande cosiddette “chiuse” dove al rispondente viene richiesto di individuare tra le risposte presentate quella che più si avvicina alla propria posizione e/o di domande “aperte”, che non prevedono cioè delle risposte predeterminate ma alle quali il soggetto può rispondere riportando e valutando la propria esperienza. È lo strumento di misura per eccellenza poiché consente la misurazione di un fenomeno in modo quantitativo. Inoltre, come sottolinea Dautriat (1990:12), «quando il soggetto è ben determinato (ad esempio, in seguito ad una indagine esplorativa) o sufficientemente conosciuto (tramite l'impiego di altre tecniche) allora è sufficiente o più redditizia un'inchiesta su questionario; essa aiuta a determinare la frequenza delle variabili, la ripartizione delle popolazioni, la distribuzione dei predeterminati». La centralità e la rilevanza di questo strumento di rilevazione impongono un'attenta rifinitura della sua struttura a seconda del campione di intervistati e degli obiettivi prefissati dal ricercatore. In questa arte della costruzione delle domande è necessario prendere in considerazione: gli attori (ricercatore, intervistatore, intervistato); il disegno della ricerca (tipo, scopi, risorse, vincoli); a chi chiedere informazioni (campionamento, condizioni di somministrazione); cosa misurare (domande, alternative di risposta); come raccogliere i dati (intervista faccia a faccia, telefonica, questionario auto compilato, questionario presentato); come codificare i dati (metodi di raccolta ed accorpamento, statistiche); come interpretare i dati (teorie, modelli di riferimento).

Allo scopo di evitare errori e distorsioni da parte degli intervistati, il ricercatore-costruttore del questionario, è chiamato a curare anche aspetti che rilevano della sfera psico-affettiva come il modo per ottenere la fiducia degli intervistati, per rendere interessante, comprensibile e gradevole il questionario (curando anche la durata).

Il questionario che abbiamo usato nell'ambito della nostra indagine, destinato agli apprendenti, si suddivide in due sezioni con un totale di ventidue domande: la prima sezione, “generalità e motivazioni allo studio dell'italiano”, ha come obiettivo la conoscenza delle caratteristiche fondamentali del pubblico che si avvicina all'italiano nell'area dello studio. Questa sezione consente di disegnare l'identikit dell'apprendente dell'italiano L2 nell'Africa sub-sahariana francofona, operazione preliminare per la taratura di proposte formative adeguate. La seconda sezione è incentrata sui manuali adoperati per lo studio dell'italiano e vuole raccogliere informazioni circa la percezione che gli utenti stessi hanno del loro materiale didattico¹².

Il questionario somministrato agli insegnanti di italiano L2 che operano nei paesi del campione è composto da diciassette domande suddivise in due sezioni. In maniera generale, la prima vuole tracciare il profilo dei docenti (cittadinanza, formazione esperienza, ecc.) e la seconda si concentra sulla qualità dei manuali che utilizzano nella pratica quotidiana e sui criteri che hanno guidato la loro scelta.

Le domande sono tutte “strutturate” (Istat, 1989), con una prevalenza di quesiti a risposte fisse predefinite (al rispondente viene lasciato il compito di scegliere tra le risposte possibili quella che meglio si adatta al suo caso personale) su quelli chiusi (nel

¹² In questa sede ci siamo focalizzati soprattutto sulla prima sezione.

senso più stretto del termine)¹³ che presentano soltanto due o tre modalità di risposta. L'unica eccezione è l'ultima domanda del questionario rivolto ai discenti. Le domande strutturate consentono un'analisi più facile e rapida dal momento che le risposte possibili sono definite a priori, permettono anche al ricercatore di avere un maggior controllo sull'indagine con la possibilità di indirizzare gli intervistati verso gli elementi che ritiene salienti e rilevanti per gli scopi della ricerca. Facilitano anche il compito del rispondente perché non comportano sforzi eccessivi di elaborazione.

L'indagine si è anche avvalsa di interviste faccia a faccia con l'ausilio di un registratore vocale. Sono stati intervistati responsabili di centri d'insegnamento dell'italiano, alcune personalità nelle ambasciate d'Italia e altri informanti nei paesi del campione.

2.4. *La rilevazione sul campo e le istituzioni coinvolte nella ricerca*

La rilevazione sul campo è stata condotta dallo scrivente nei tre paesi del campione e si è svolta in due fasi. La prima fase di raccolta dei dati ha avuto luogo nel mese di novembre 2009 in Camerun, dove abbiamo avuto l'opportunità di toccare dal vivo la realtà dei principali centri locali d'insegnamento dell'italiano. Durante le giornate di lavoro concordate con i vari istituti, sono stati somministrati i questionari direttamente agli apprendenti e agli insegnanti, minimizzando così il rischio di distorsioni derivanti da incomprensioni o da interpretazioni errate di alcuni quesiti.

La seconda fase si è svolta nel novembre 2010 in Senegal e nella Repubblica del Congo. È importante sottolineare che la nostra presenza in Senegal era contemporanea alla celebrazione della decima settimana della lingua italiana nel mondo¹⁴, il che ci ha consentito di incontrare la maggior parte degli attori coinvolti nella diffusione e nella didattica dell'italiano nel paese. Si sono rivelati particolarmente ricchi e interessanti ai fini di questa ricerca le tavole rotonde e i seminari di riflessione sulle varie sfaccettature e sulle sfide legate alla promozione e alla didattica della cultura e della lingua italiana in Senegal, incontri durante i quali ispettori pedagogici, lettori, docenti universitari, professori di scuole secondarie pubbliche e private cercavano soluzioni operative per migliorare la qualità dell'offerta didattica, riferendosi anche alle indicazioni del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue. Sono stati analizzati in tutto 722 questionari, di cui 684 compilati da apprendenti e 38 da docenti d'italiano.

Per quanto riguarda le istituzioni coinvolte nell'indagine, bisogna precisare che non esistono Istituti Italiani di Cultura nell'area geografica di riferimento. Lo studio si è concentrato sui principali istituti che offrono una formazione in lingua italiana nei tre paesi del campione, ovvero i centri linguistici privati, le scuole secondarie e le università. Le tabelle che seguono sono un riepilogo del numero di questionari compilati e delle istituzioni nelle quali si sono svolte le ricerche.

¹³ Notiamo che molti autori tendono ormai ad azzerare la sottile differenza tra domande a risposte fisse predefinite e il caso limite delle domande propriamente chiuse. Tutte le domande strutturate vengono spesso classificate semplicemente come domande chiuse che Dautriat (1990: 30) definisce come «(...) quelle in cui i tipi di risposte sono fissati in anticipo dal questionario. L'intervistato non ha ne' libertà d'espressione, ne' possibilità di scelta, al di fuori di quelle che offre il questionario».

¹⁴ In Senegal dall'8 al 13 novembre 2010, con il tema: "Una lingua per amica: l'italiano nostro e degli altri".

Tabella 5. *Numero questionari compilati nei paesi del campione.*

PAESI DEL CAMPIONE	NUMERO DI QUESTIONARI COMPILATI	
	<i>apprendenti</i>	<i>insegnanti</i>
Camerun	358	15
Repubblica del Congo (Brazzaville)	98	3
Senegal	228	20
TOTALI	684	38

Tabella 6. *Quadro delle istituzioni coinvolte nella ricerca.*

PAESI DEL CAMPIONE	ISTITUZIONI COINVOLTE NELL'INDAGINE		
	<i>nome dell'istituzione</i>	<i>città</i>	<i>descrizione</i>
Camerun	CLIR@P (Circolo Culturale per la Promozione delle lingue, lo Sviluppo e la Pace)	Yaoundé & Douala	Istituto privato - corsi intensivi
	Università di Dschang (Dipartimento di Lingue Straniere Applicate-Unità di italiano)	Dschang	Università statale - laurea triennale
	Centro Universitario Italiano	Dschang	Corsi intensivi
	Parliamo Italiano	Yaoundé	Istituto privato - corsi intensivi
	Oasis Italiana	Douala	Istituto privato - corsi intensivi
	Scuola Normale Superiore	Maroua	Istituto statale - formazione degli Insegnanti
	Centro Italiano Nicolò Andrea	Yaoundé	Istituto privato - corsi intensivi
Congo (Brazzaville)	Università Marien Ngouabi (Dipartimento di Lingue Moderne e Straniere)	Brazzaville	Università statale
	Ecole de Langue et Culture Italiennes de la Cathédrale Sacré Cœur	Brazzaville	Istituto privato - corsi intensivi
	CLIES (Centre de langue italienne-Ecole Spéciale)	Brazzaville	Istituto privato - corsi intensivi
	Il Cammino	Brazzaville	Istituto privato - corsi intensivi

Senegal ¹⁵	Università Cheikh Anta Diop di Dakar (Dipartimento di Lingue e Civiltà Romanze)	Dakar	Università statale - laurea quadriennale
	Università di Ziguinchor	Ziguinchor	Università statale – Cattedra di italianistica
	Cours Sainte Marie de Hahn	Dakar	Scuola secondaria privata
	Lycée Blaise Diagne	Dakar	Liceo statale
	Lycée Lamine Gueye	Dakar	Liceo statale
	Lycée Perissac	Ziguinchor	Liceo statale
	Lycée de Mbacke	Mbacke	Liceo statale
	Lycée Alpha Molo Baldéù	Kolda	Liceo statale
	Collège Touba Belel	Touba	Liceo statale
	Lycée Demba Diop	Mbour	Liceo statale
	Lycée de Thiaroye	Thiaroye	Liceo statale
	Lycée Mame Rawane	Ngom di Mpal (St-Louis)	Liceo statale

3. RISULTATI DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI PUBBLICI DELL'ITALIANO L2 NELL'AFRICA SUB-SAHARIANA FRANCOFONA

In questa sede viene 'scattata' una fotografia dei pubblici dell'italiano nell'Africa sub-sahariana francofona. Il capitolo analizza e interpreta le risposte ai questionari con lo scopo di mettere a fuoco i principali elementi da prendere in considerazione per una migliore impostazione dell'offerta didattica nell'area geografica oggetto dello studio. Ogni paragrafo si apre con una breve descrizione del contesto sociolinguistico del paese di riferimento e procede mettendo a fuoco le modalità, le dinamiche e i principali attori della diffusione e dell'insegnamento della lingua italiana.

3.1. I pubblici dell'italiano L2 in Camerun

La politica di diffusione della lingua italiana ha fatto ufficialmente il suo ingresso in Camerun nel 1995 dopo un accordo firmato tra l'ambasciata d'Italia a Yaoundé e

¹⁵ L'elenco per il Senegal non è esaustivo. Con l'aiuto della lettrice di italiano in Senegal, il questionario è stato somministrato anche in alcune scuole situate in zone di difficile accesso, qui sono citate soltanto alcune secondo un criterio di rappresentatività.

L'Università di Dschang. L'italiano fu integrato in modo ufficiale nei programmi della Facoltà di Lettere e Scienze umane e le lezioni furono affidate a due missionarie del movimento dei Focolari. Oggi, oltre alle università, l'italiano viene insegnato in vari altri istituti con un numero sempre più importante di apprendenti. Il boom di proposte didattiche e di domanda di corsi è testimoniato anche dal consolidamento in questa area di enti certificatori come CILS e CELI¹⁶. I dati provenienti dall'Ambasciata d'Italia in Camerun relativi ai centri linguistici ufficialmente riconosciuti negli ultimi anni confermano questa tendenza positiva. È importante sottolineare che, oltre ai poli d'insegnamento accreditati dall'Ambasciata, sono attivi molti altri centri linguistici privati che offrono un corso di italiano.

Tabella 7. *Principali centri locali per l'insegnamento dell'italiano in Camerun.*

CITTÀ	PUNTI DI RIFERIMENTO
Douala	Circolo Culturale per la Promozione delle lingue, lo Sviluppo e la Pace, CLIRAP (1)
Douala	Centro di Lingua e di Cultura italiana di Douala Douala - CLID (1)
Douala	Oasi Italiana (3)
Dschang	Centro Universitario Italiano-Università di Dschang (1)
Limbé	Sig.ra Rita Filippi
Yaoundé	Circolo Culturale per la Promozione delle lingue, lo Sviluppo e la Pace, CLIRAP (4)
Yaoundé	B&K Language Institute
Yaoundé	Centro Culturale Italiano Niccolò Andrea (2)
Yaoundé	Institut de Culture et de Langues de Yaoundé (1)
Yaoundé	Parliamo Italiano (3)

Fonte: nostra rielaborazione e aggiornamento dei dati statistici dell'ambasciata italiana a Yaoundé-Camerun.

(1)- Convenzionato con l'Università per Stranieri di Siena – diploma rilasciato: CILS (livello B2 e livelli superiori).

(2)- Convenzionato con l'Università per Stranieri di Perugia – diploma rilasciato: CELI (livello B2 e livelli superiori).

(3)- Convenzionato con la società Dante Alighieri – Centro certificatore PLIDA (livello B2).

(4)- Convenzionato con l'Università di Roma Tre – diploma rilasciato: IT (int.It - livello B2).

Un evento importante che riguarda la diffusione dell'italiano in Camerun e che permette di capire l'ampiezza della domanda di corsi di italiano, nonché di materiali didattici in questo paese è stata la creazione nel 2008 di una unità di italiano nella scuola normale superiore aperta nello stesso anno nel Nord del Camerun¹⁷. Con il decreto N° 2008/280 del 09/08/08 è stata creata la settima università camerunese e,

¹⁶ Le certificazioni sono una realtà molto viva in Camerun. Basti pensare che nel biennio 2008-2009 circa il 60% dei candidati di tutta l'Africa proveniva dal Camerun. Inoltre le certificazioni PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri) e IT (università di Roma TRE) hanno recentemente fatto il loro ingresso nel paese firmando delle convenzioni con tre centri locali nelle città di Yaoundé e di Douala.

¹⁷ In Camerun, i laureati che aspirano a una carriera di insegnanti hanno l'obbligo di iscriversi alla Scuola Normale Superiore dove si accede attraverso un concorso nazionale. Oltre all'approfondimento delle conoscenze pregresse nei vari ambiti di studio, i "normalisti" ricevono solide basi in pedagogia, in psicologia e in tecniche di insegnamento a seconda delle materie. Alla fine dei due anni di studio (secondo ciclo) gli studenti hanno la qualifica di insegnanti di scuole secondarie.

contemporaneamente, ha visto la luce la scuola normale superiore di Maroua¹⁸ per la formazione di futuri insegnanti nei licei. Tra i 13 dipartimenti aperti in questo istituto superiore, che è direttamente collegato alla nuova università, vi è quello delle Lingue Straniere: ciò che qui ci interessa mettere in evidenza è l'innovativa (è una delle prime scuole normali in Africa sub-sahariana in cui si introduce l'italiano come materia di studio) e suggestiva apertura di un'unità destinata alla formazione di laureati in italiano che aspirano a una carriera di insegnanti. Per l'anno accademico 2008-2009 sono stati selezionati dei laureati in lingua italiana, che si sono iscritti al secondo ciclo della scuola per una formazione biennale. I diplomati delle scuole normali in Camerun sono, in genere, assunti dallo stato e inviati nei vari licei e scuole secondarie del paese. L'apertura di un'unità per la formazione pedagogica e glottodidattica di futuri insegnanti camerunensi di italiano fa parte di un progetto più ampio che include il futuro inserimento dell'italiano tra le lingue straniere nel sistema scolastico camerunense. Oggi, la lingua italiana viene insegnata in modo sperimentale in alcune scuole camerunensi. Per l'anno scolastico 2011-2012, i primi diplomati dell'Unità di italiano della scuola normale sono infatti stati assegnati a sei scuole pubbliche nelle città di Yaoundé, Douala, Maroua e Dschang, e contestualmente una commissione di studio è stata creata dal Ministro dell'Insegnamento Secondario con il compito di definire gli obiettivi della didattica dell'italiano nelle scuole camerunensi e di affrontare le problematiche relative ai dispositivi di valutazione e ai materiali didattici.

È un progetto che, a più o meno lungo termine, richiederà un importante capitale umano e tecnico. Per capirne l'ampiezza e la portata basterebbe prendere in considerazione quello che succede già per le altre lingue straniere, come il tedesco e lo spagnolo, che hanno una lunga tradizione di insegnamento nel paese. Vogliamo sottolineare qui soltanto il fatto che il circuito completo di insegnamento di ogni lingua e di ogni materia in generale presuppone la presenza di manuali e più in generale di materiali didattici adeguati e differenziati per livelli di studio e questo chiama in gioco figure professionali competenti, specialisti in grado di proporre, in un periodo storico caratterizzato dalla decisiva entrata in gioco della rete e della dimensione ibrida carta-multimedia, strumenti didattici socio-economicamente e culturalmente contestualizzati.

3.1.1. *Situazione sociolinguistica del paese*

Il Camerun¹⁹ ha una popolazione di circa venti milioni di abitanti²⁰ suddivisa in una moltitudine di gruppi e sottogruppi etnici e linguistici²¹, alcuni dei quali sono presenti

¹⁸ Maroua è il capoluogo della regione dell'estremo Nord. Il Camerun è diviso in 10 province che sono state trasformate in regioni con un decreto presidenziale il 12 novembre 2008.

¹⁹ Il nome "Camerun" proviene dal portoghese *camaroes* che significa "gamberetti". Nel 1472, mentre le caravelle del navigatore portoghese Fernando Póo risalivano l'estuario del fiume *Wouri*, i marinai notarono l'elevata presenza di gamberetti e battezzarono il fiume *Rio dos Camaroes*, il fiume dei gamberetti. Il nome ha subito numerose trasformazioni nel corso della storia, si è passati da *camarones*, al tedesco *Kamerun* e finalmente all'inglese *Cameroon* e al francese *Cameroun*. La Repubblica del Camerun è suddivisa in dieci regioni di cui due anglofone e otto francofone. La diversità è la caratteristica principale del paese sui piani geografico e demografico. È una specie di incrocio dove è possibile ritrovare i tratti caratteristici di tutto il continente nero.

²⁰ Secondo le statistiche dell'ultimo censimento effettuato nel 2005 dall'*Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie (ANSD)*.

anche in altri paesi vicini. È un paese multilingue, con circa 280 lingue locali e due lingue ufficiali (il francese e l'inglese). In generale, l'inglese è usato soprattutto nelle regioni anglofone del Sud-Ovest e del Nord-ovest mentre il francese è usato nel resto del paese. Quindi, nonostante la parità ufficiale delle due lingue, il francese occupa uno spazio maggiore. Per quanto riguarda i media, ad esempio, il 90% della stampa è francofona e i programmi della CRTV (*Cameroon Radio and Television*) sono per circa il 70%²² realizzati in francese. Inoltre molte lingue straniere come lo spagnolo, il tedesco, il latino, il cinese, l'italiano, l'arabo, ecc. sono insegnate in Camerun e usate in vari contesti. La coabitazione di più lingue in Camerun ha creato una situazione di prestiti complessi e reciproci nella quale le lingue presenti si arricchiscono a vicenda. Le lingue ufficiali integrano tratti della struttura linguistica delle lingue locali e viceversa. Il multilinguismo che caratterizza il paese ha dato origine a costruzioni molto originali sul piano lessicale e morfosintattico. Un dato importante da rilevare è l'esistenza del *Camfranglais*, un parlato misto che si è sviluppato principalmente dal contatto tra il francese, l'inglese e il pidgin english, ma che integra alcuni tratti delle parlate locali ed è molto usato dai giovani soprattutto nei contesti informali.

Abbiamo ritenuto utile soffermarci anche sulla posizione della lingua francese nel panorama linguistico camerunense. La domanda che ci siamo posti è quella di sapere se, per il cittadino camerunense, la lingua di Molière è una lingua materna (LM) o una lingua seconda (L2) per il cittadino camerunense. La risposta a questo interrogativo non è né evidente né scontata, così come non lo è la definizione stessa del concetto di madrelingua.

Il Camerun, come la maggior parte dei paesi della sottoregione, ha ereditato la lingua francese dalla colonizzazione. Il francese è oggi lingua nazionale assieme all'inglese, è la lingua usata negli atti ufficiali dello stato, in tutti gli uffici pubblici, nelle scuole e nelle trasmissioni della radio e della televisione nazionale. Il suo uso è obbligatorio in tutte le situazioni in cui è rappresentato lo stato²³ ed è un vantaggio a livello sociale e professionale per quelli che ne hanno la padronanza. Con il fenomeno di esodo rurale che si verifica in Camerun già da molti anni, si assiste ad una diminuzione molto rapida del numero di camerunensi capaci di esprimersi fluentemente e esclusivamente nella lingua locale. Le lingue locali sono ridotte ad un uso orale e familiare, la loro funzione emblematica è sfruttata solo a fini politici limitati nel tempo e durante le campagne elettorali. Nessuna delle oltre 280 parlate locali è usata nell'amministrazione o nella stampa nazionale. Alcune lingue sono usate in modo molto sporadico nelle radio regionali, generalmente per la diffusione di istruzioni del governo agli illetterati. Oggi, soltanto persone di una generazione che è ormai al suo crepuscolo hanno conservato quasi tutti i valori linguistici locali e riescono a sfruttarli in tutte le situazioni della vita quotidiana. Per quanto riguarda i giovani che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione camerunense²⁴, molti linguisti hanno rilevato dati allarmanti. In uno

²¹ Dal punto di vista numerico, i principali gruppi etnici sono i *Fang* (19,6% ca), i *Bamileké* e *Bamoun* (18,5% ca), i *Bassa* (14,7% ca), i *Peul* (9,6% ca), i *Tikar* (7,4% ca), i *Mandara* (5,7% ca), i *Maka* (4,9% ca), i *Chamba* (2,4% ca), i *Mbum* (1,3% ca) e gli *Haoussa* (1,2% ca).

²² Dati tratti dal sito ufficiale della CRTV (radio e televisione nazionali): www.crtv.cm

²³ Questo è valido anche per l'inglese ma parliamo qui unicamente del francese per rimanere nel quadro della tesi.

²⁴ Sempre secondo le statistiche del censimento del 2005, il Camerun possiede una popolazione estremamente giovane. Coloro che hanno meno di 18 anni rappresentano il 50% della popolazione camerunense e gli ultra sessantenni rappresentano solo il 5,5%.

studio quantitativo condotto sulla dinamica delle lingue nella città di Yaoundé, Bitjaa Kody (2001) descrive in questi termini la situazione dell'utilizzo delle lingue locali:

L'usage des langues nationales est en voie de disparition jusqu'au sein des ménages endogamiques, bastions présumés de leur usage. À travers cette étude, les adultes francophones déclarent qu'en famille ils utilisent la langue maternelle dans 52% des situations évoquées contre 42% de temps d'utilisation du français. Les jeunes de 10 à 17 ans interrogés dans les mêmes ménages déclarent qu'ils utilisent le français à 70% dans les mêmes situations de communication familiale contre 25% de temps d'utilisation des langues familiales potentielles.

Su questo argomento, nel passato, si faceva una distinzione netta tra le persone nate e cresciute nei centri urbani e le persone nate e cresciute (di solito fino ad una certa età) nelle campagne. Essendo ancora le lingue locali usate come lingue veicolari nelle campagne, il secondo gruppo di persone imparava prima quelle e quindi le parlava fluentemente. Oggi la situazione è cambiata, i dati rivelano che molte di queste lingue non sono più conosciute dai giovani nelle zone in cui erano veicolari trent'anni fa, schiacciate dal francese anche nell'interazione comunicativa in ambito familiare. Per quanto riguarda le persone nate e cresciute nei centri urbani, la situazione è a dir poco allarmante, pochissimi sono in grado di costruire un discorso nella lingua d'origine della propria famiglia e molti riescono soltanto a sviluppare un'abilità ricettiva. È una situazione in netto e costante peggioramento visto che c'è una forte attrazione delle città sui giovani e che non esiste ancora una politica efficace di recupero e di rivalorizzazione del patrimonio linguistico locale²⁵. Una delle domande del questionario che abbiamo somministrato durante il nostro periodo di ricerca sul campo in Camerun nel novembre del 2009 era proprio mirata ad indagare il grado di conoscenza delle lingue locali da parte degli intervistati. Le risposte riassunte nell'istogramma sottostante confermano la crisi delle lingue camerunensi e mettono soprattutto in evidenza una pressoché inesistente competenza scritta degli utenti.

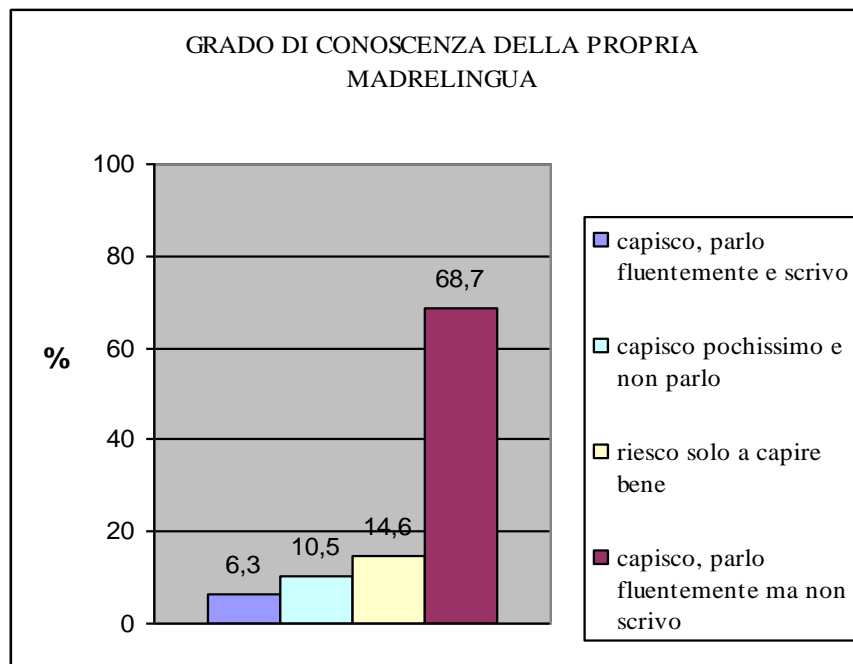
3.1.2. *Le lingue nel sistema educativo camerunense*

Il sistema educativo camerunense si suddivide in due sottosistemi: il sottosistema francofono applicato prevalentemente nelle otto regioni francofone, e il sottosistema anglofono in vigore nelle due regioni anglofone. Considerata l'importanza sociopolitica ed economica del fattore linguistico per il paese, le lingue sono sempre state al centro dell'attenzione delle istanze decisionali camerunensi. Il sistema educativo camerunense prevede l'insegnamento di molte delle grandi lingue del mondo nelle scuole e nelle università. Inoltre, è sempre più imminente l'avvio effettivo della didattica delle lingue e delle culture locali camerunensi nelle scuole, un progetto innovativo di rivalorizzazione e di riscoperta del patrimonio linguistico-culturale locale che è già in fase di sperimentazione in alcuni licei nelle principali città del paese.

²⁵ In realtà, negli ultimi anni, l'azione dei linguisti camerunensi ha dato il via a numerose azioni per il recupero del patrimonio linguistico locale e l'insegnamento di certe lingue già codificate è in fase sperimentale in alcune scuole.

Oltre alle lingue ufficiali, le lingue che godono di una lunga tradizione di insegnamento/apprendimento nel paese sono il tedesco e lo spagnolo. L'apprendimento di queste lingue inizia dal primo ciclo²⁶ della scuola secondaria e tutti i liceali scelgono e studiano almeno per due anni una di queste due lingue straniere. Coloro che, al secondo ciclo, optano per l'indirizzo linguistico-letterario proseguono lo studio della lingua straniera scelta per altri tre anni. Nelle università, accanto alle lingue ufficiali, al tedesco ed allo spagnolo, sono insegnate altre lingue straniere come l'arabo, il cinese, l'italiano, il latino e il portoghese.

Figura 1. *Padronanza delle lingue locali da parte di camerunensi.*



3.1.3. *Il sistema Italia in Camerun*

Secondo le statistiche elaborate annualmente dalla Fondazione Migrantes²⁷, nel 2011 gli italiani nel mondo sono 4.115.235. L'emigrazione italiana si conferma soprattutto euro-americana come si può vedere nella tabella sottostante:

²⁶ La scuola secondaria (sottosistema francofono) in Camerun è suddivisa in due cicli: il primo dura quattro anni e il secondo tre anni.

²⁷ La Fondazione Migrantes è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri. Pubblica con periodicità annuale un rapporto sugli italiani nel mondo e sulla realtà dell'emigrazione.

Tabella 8. *Gli italiani nel mondo*.

AREE GEOGRAFICHE	NUMERO DI ITALIANI RESIDENTI	PERCENTUALE
Europa	2.263.342	55,0%
America	1.628.638	39,6%
Oceania	131.909	3,2%
Africa	53.538	1,3%
Asia	37.808	0,9%

Fonte: *Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2011*.

Secondo i dati riportati l'Africa è il penultimo continente per numero di italiani ivi residenti. Il paese africano con il numero più consistente di italiani residenti è il Sud Africa, con 30.673 presenze. In Camerun risiedono 482 italiani, una cifra tutto sommato relativamente alta, considerata la media continentale.

I camerunensi sono molto attratti dall'Italia per la sua civiltà e grazie all'influenza dei media e, in questi ultimi anni, l'Italia si sta confermando progressivamente tra le prime destinazioni estere degli studenti camerunensi. Secondo il più recente *Dossier Statistico sull'immigrazione* (Caritas e Migrantes, 2011), al 31 dicembre 2010 erano 10.324 i camerunensi residenti in Italia, soltanto il 0,2% del numero complessivo di residenti stranieri²⁸, ma con un'incidenza abbastanza significativa del 3,8% sul numero complessivo degli universitari stranieri (2.327 studenti provenienti dal Camerun su un numero complessivo di 59.507 stranieri negli atenei italiani). L'immagine dell'Italia in Camerun è di solito legata a quei settori nei quali all'Italia viene storicamente riconosciuto un certo saper fare: la gastronomia, il design industriale, la moda, lo sport, ecc. Il calcio è lo sport più seguito nei due paesi e il mondiale di calcio del '90 che si svolse in Italia, e durante il quale i Leoni Indomabili del Camerun²⁹ fecero bella figura raggiungendo i quarti di finale, è rimasto inciso nella memoria di tutto il popolo. In Camerun sono diffusi alcuni italianismi come per esempio le parole "pizza", "fiasco", "spaghetti", "calcio", "espresso", "mafia", "ciao", e le espressioni "dolce vita", "amore mio", "mamma mia", ecc.

La presenza italiana in Camerun è segnata anche dal movimento internazionale dei Focolari³⁰. Fondato nel 1943 da Chiara Lubich, il movimento si è diffuso in tutta Italia e si è poi esteso in Europa e in Africa. I focolarini seguono una formazione di almeno due anni in Italia, a Firenze. In Camerun la loro sede è *Fontem*, una piccola città del Sud-Ovest del paese, dove la lingua italiana è usata dai focolarini di diverse nazionalità e viene insegnata ai ragazzi della scuola locale.

Sul piano economico, c'è una discreta presenza imprenditoriale italiana nel paese, soprattutto nel settore forestale e della trasformazione del legname, e come si può leggere nel rapporto dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero, nel 2009 l'Italia si

²⁸ Al 31 dicembre 2010 erano 4.570.317 gli stranieri residenti in Italia (Dati Istat). Precisiamo che tale dato si riferisce alla popolazione straniera regolarmente soggiornante sul territorio italiano.

²⁹ È il nome della Nazionale camerunense di calcio.

³⁰ Oggi il Movimento dei Focolari (Opera di Maria) è presente in 182 Paesi, conta circa due milioni di aderenti e simpatizzanti in prevalenza cattolici, ma non solo. Ne fanno parte a vario titolo migliaia di cristiani di 350 Chiese e comunità ecclesiali; molti seguaci di varie religioni, tra cui ebrei, musulmani, buddisti, induisti, sikh... e persone di convinzioni non religiose.

è posizionata al quarto posto tra i più importanti mercati di sbocco delle esportazioni del Camerun³¹. L'anno 2010 ha segnato una svolta radicale nei rapporti tra i due paesi, si è aperta una nuova importante fase di partnership industriale. Dopo aver svolto un ruolo nella cooperazione allo sviluppo di questo paese con i progetti per la lotta all'AIDS, l'Italia ha rafforzato l'interscambio con il Camerun, primo paese dell'Africa centrale ad aver siglato un accordo commerciale con l'Unione Europea. Si sono tenuti a Yaoundé i lavori del primo Forum economico imprenditoriale tra i due paesi³² con la partecipazione di cinquanta imprese italiane e sono stati siglati accordi per il rafforzamento della partnership economica, tecnologica e industriale tra Italia e Camerun nei settori del legno, nel campo siderurgico e nel settore delle bioenergie/biomasse. Se prendiamo in considerazione lo stretto legame tra presenza economico-imprenditoriale dell'Italia e diffusione dell'italiano, questa nuova apertura fra i due paesi sul piano economico è un segnale importante che può avere anche notevoli ripercussioni sulla situazione della lingua italiana nel paese. Sovrapponendo i dati dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE) relativi alle aree da cui il sistema delle multinazionali "pesanti" italiane si è ritirato nel 2005 e quelle in cui sono entrate invece le multinazionali "leggere", e quelli di *Italiano 2000* sulla diffusione dell'italiano nel mondo, Vedovelli (2008: 174) enfatizza in questi termini lo stretto legame tra internazionalizzazione dell'economia italiana e diffusione dell'italiano: «là dove le nostre imprese si sono ritirate, la nostra lingua è in regresso; dove l'economia italiana si è presentata, la nostra lingua si è diffusa».

3.1.4. *L'apprendente d'italiano in Camerun: un identikit*

Nel mese di novembre 2009 abbiamo somministrato un questionario ad apprendenti l'italiano in Camerun con l'obiettivo di disegnarne un identikit. 358 apprendenti camerunensi³³ di vari livelli di apprendimento hanno compilato i questionari. Gli istogrammi riportati di seguito sono la fotografia del tipo di pubblico che si avvicina all'italiano in Camerun.

La figura 2 mostra una presenza femminile leggermente superiore a quella maschile. Riteniamo importante a questo punto sottolineare che questa può essere considerata una tendenza generale della popolazione camerunense. L'ultimo censimento realizzato nel 2005 segnalava già un 51% di persone di sesso femminile contro un 49% di sesso maschile.

La figura 3 è una fotografia dell'età media dei camerunensi che si avvicinano all'italiano. L'istogramma in sé è abbastanza indicativo, il 95% degli apprendenti di italiano in Camerun ha tra i 13 e i 26 anni. Sottolineiamo che la popolazione camerunense in generale è estremamente giovane, come confermano i risultati

³¹ Nel 2008 l'Italia aveva raggiunto la seconda posizione. Il testo completo del rapporto è disponibile in rete all'indirizzo <http://www.ice.gov.it/paesi/pdf/camerun.pdf>

³² I lavori del Forum sono stati aperti il 19 luglio 2010 da Adolfo Urso, Viceministro allo Sviluppo Economico con delega al Commercio Estero. Approfondimenti reperibili sui siti: <http://consolatodouala.wordpress.com/2010/07/25/visita-del-vice-ministro-on-adolfo-urso-inCamerun/> e <http://rassegna.governo.it/testo.asp?d=48566804>.

³³ Nel biennio 2008-2009, circa 1615 camerunensi apprendevano l'italiano nei vari poli d'insegnamento sparsi nel paese.

dell'ultimo censimento: più della metà degli abitanti ha meno di 25 anni e i minori di 14 anni superano il 40% della popolazione.

Figura 2. *Apprendenti di italiano in Camerun ripartiti per sesso.*

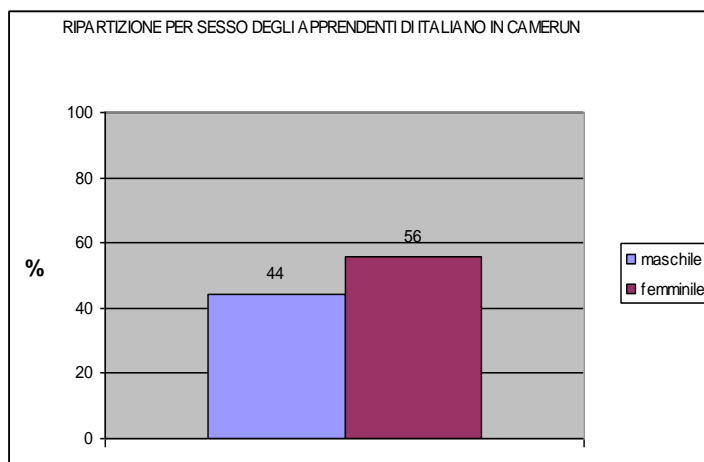


Figura 3. *Età degli apprendenti camerunensi dell'italiano.*

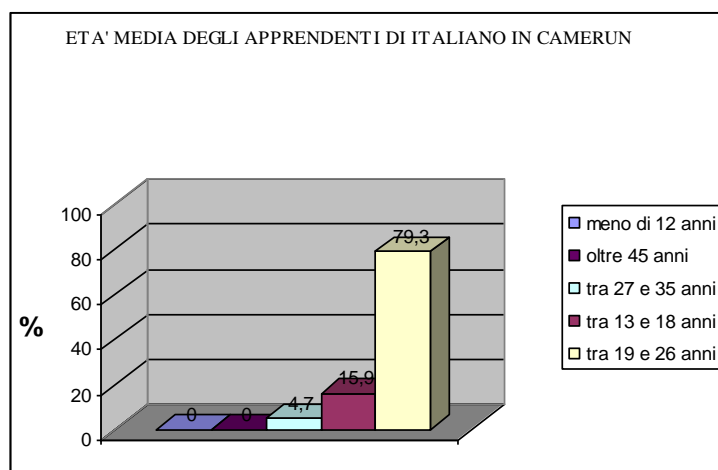
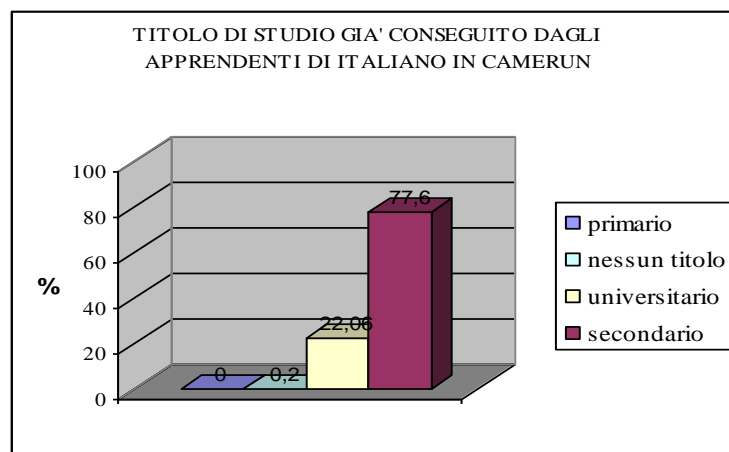


Figura 4. *Grado di scolarizzazione degli apprendenti di italiano in Camerun.*



La stragrande maggioranza dei camerunensi che si avvicina all'italiano è scolarizzata, sono persone che hanno almeno il *baccalauréat* (77,6%), il diploma che sancisce la fine degli studi secondari e che corrisponde alla maturità italiana. Una buona parte di questi studenti (il 22%) ha già conseguito un diploma universitario e la figura 4 rende conto anche del grado di preparazione di questa categoria di apprendenti a ricevere e ad interiorizzare un nuovo input linguistico.

Figura 5.a. *Motivazione allo studio dell'italiano in Camerun.*

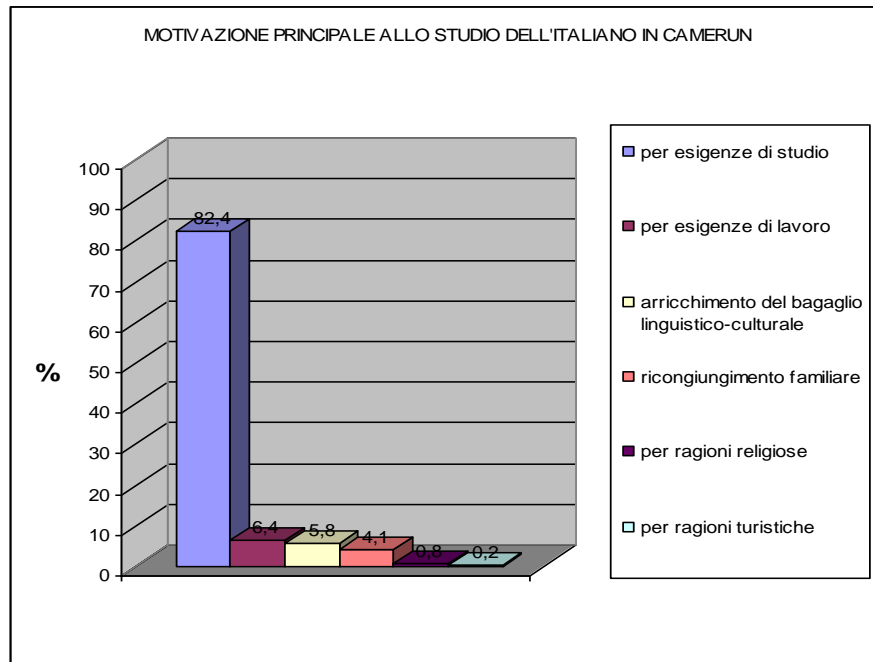
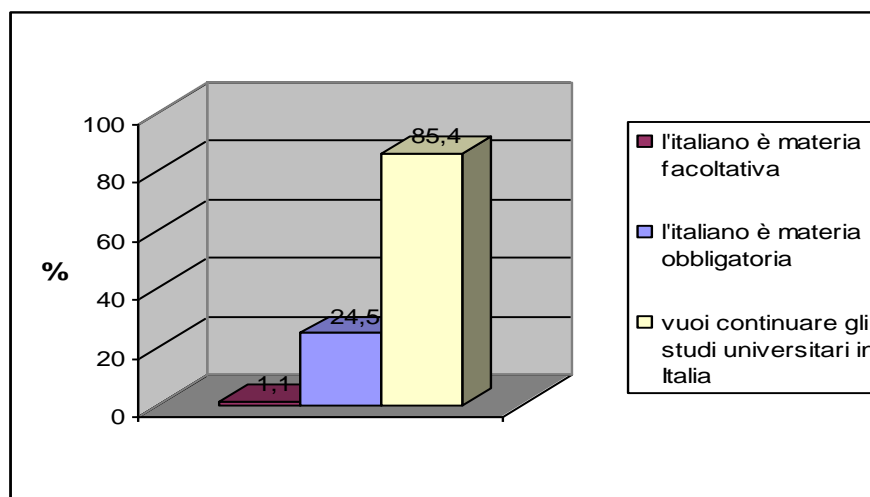
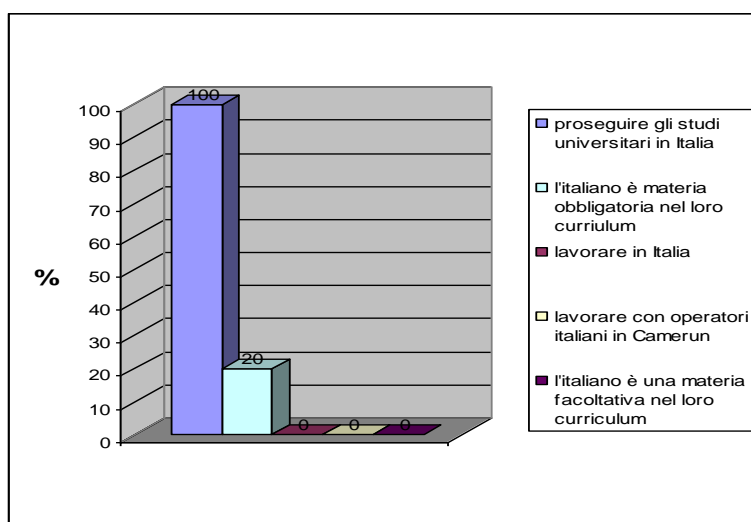


Figura 5.b.



Le figure 5a. e 5b. forniscono informazioni molto importanti nell'ambito della didattica delle lingue moderne, dati riguardanti la principale motivazione allo studio della lingua italiana da parte dei camerunensi. La figura 5.a. ci rivela che più dell'80% dei camerunensi che si avvicina all'italiano lo fa per motivi di studio, precisamente per proseguire gli studi universitari in Italia (fig. 5b.). Durante la nostra indagine abbiamo chiesto anche ai docenti che operano in Camerun quali sono i motivi principali che spingono i loro studenti ad apprendere l'italiano. Le risposte degli insegnanti, rappresentate nella figura sottostante, confermano la netta prevalenza di un forte desiderio di completare gli studi universitari in Italia, le altre ragioni sono soltanto accessorie.

Figura 6. *Motivazione allo studio dell'italiano nei discenti camerunensi (risposte dei docenti).*



D'altra parte, nel corso dell'ultimo decennio, è cresciuta considerevolmente l'attrattività del "sistema Italia" sui giovani camerunensi che, una volta conclusi gli studi secondari, si iscrivono a corsi di italiano con lo scopo di raggiungere il livello di indipendenza e di autonomia linguistica, *conditio sine qua non* per ottenere un visto per motivi di studio presso l'Ambasciata d'Italia. I dati raccolti presso la Rappresentanza Diplomatica italiana circa il numero di visti per motivi legati agli studi universitari rilasciati nell'ultimo decennio confermano un palese incremento quantitativo. La tabella sottostante è un riepilogo di questo aumento negli ultimi dieci anni.

Tabella 9. *Numero di visti per studi universitari rilasciati nell'ultimo decennio dall'Ambasciata d'Italia a Yaoundé.*

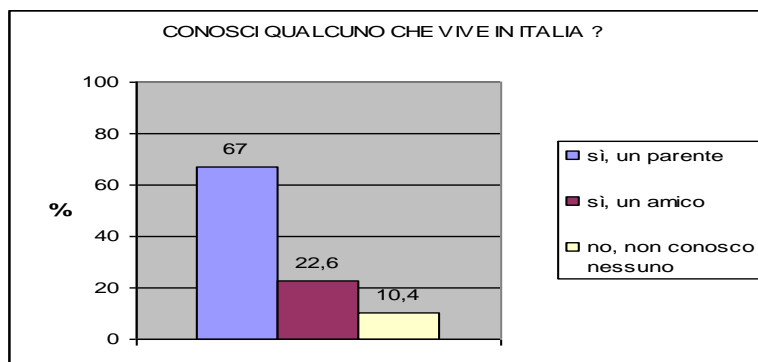
ANNO ACCADEMICO	VISTI RILASCIATI
2000/2001	115
2001/2002	96
2002/2003	155
2003/2004	221
2004/2005	435

2005/2006	144
2006/2007	279
2007/2008	469
2008/2009	353
2009/2010	395

Fonte: ambasciata italiana a Yaoundé – Camerun, novembre 2009.

La tabella 9 permette di apprezzare il considerevole incremento nel tempo del numero di giovani camerunensi che ogni anno ottengono un visto per studi universitari in Italia. La maggior parte dei richiedenti ha già un certo “legame” con l’Italia, come si vede nella figura 7.

Figura 7. *Legame degli apprendenti camerunensi con l’Italia.*



Una delle condizioni fondamentali per il rilascio di tale visto è il possesso di una certificazione di conoscenza della lingua italiana. Oggi, sono presenti in Camerun le certificazioni CILS, CELI, PLIDA e IT. Esistono vari poli di insegnamento dell’italiano in Camerun e la maggior parte degli apprendenti frequenta corsi intensivi che durano mediamente nove mesi presso istituti privati presenti soprattutto nelle grandi città del paese. Le figure 8 e 9 confermano una maggiore presenza di apprendenti nei centri privati e rendono conto anche del livello generale di competenza.

Figura 8. *Luoghi di insegnamento/apprendimento dell’italiano in Camerun.*

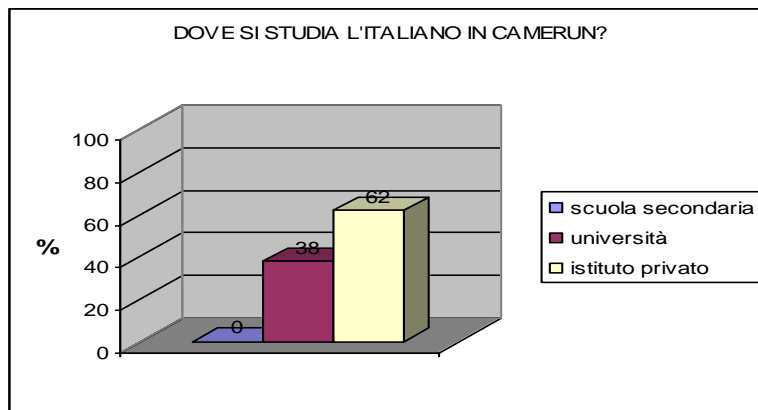
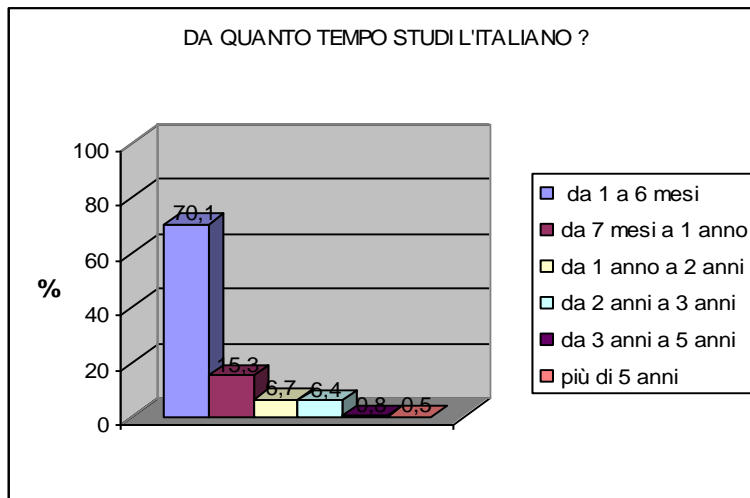


Figura 9. *Anni di studio dell'italiano*.



Non può essere trascurato il numero di persone che studiano nelle università. Una delle sette università statali offre un corso di laurea triennale in Lingue Straniere Applicate (trilingue: francese, inglese e italiano) e altre (anche private) hanno l'italiano tra le materie opzionali. Dalla figura 8 si rileva che l'italiano non è ancora materia di studio nelle scuole secondarie camerunensi, una tendenza che si invertirà con ogni probabilità in seguito all'introduzione dell'italiano (nell'anno accademico 2008-2009) nella scuola normale superiore, istituto di formazione di aspiranti professori nelle scuole secondarie.

Per riepilogare, dai dati raccolti nel 2009-2010 risulta che l'apprendente di italiano in Camerun è un giovane adulto di età compresa tra i 18 e 26 anni. È un individuo fondamentalmente plurilingue, titolare di un diploma di scuola secondaria. In genere ha già qualche legame con l'Italia perché conosce un parente o un amico che vi risiede (per motivi di studio o/e di lavoro) e si avvicina alla lingua italiana, attraverso corsi intensivi organizzati da centri privati o attraverso corsi universitari, con lo scopo di proseguire gli studi universitari in Italia. Lo scopo dell'apprendimento è, in genere, il raggiungimento della competenza linguistica considerata adeguata e necessaria per sopravvivere nelle università italiane (CILS Due-B2; CELI 3; IN.IT, PLIDA B2).

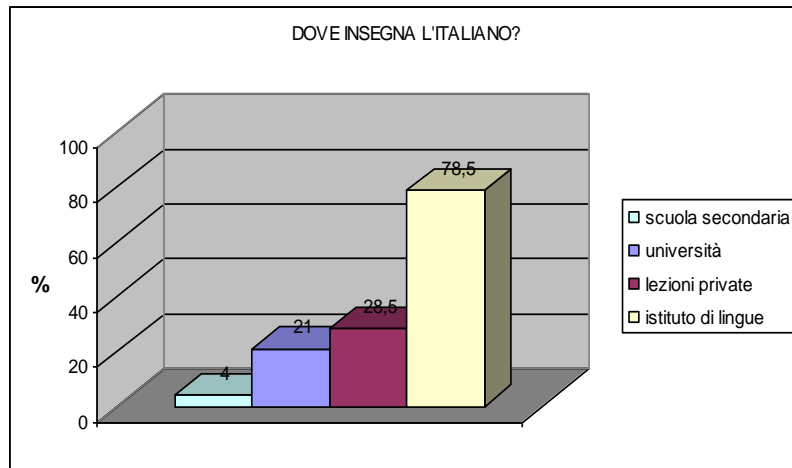
Tuttavia, l'insegnamento dell'italiano in Camerun è in piena rivoluzione. La sua recente introduzione come lingua seconda, allo stesso livello dello spagnolo e del tedesco nelle scuole secondarie, cambierà sicuramente il panorama generale della sua diffusione nel paese.

3.1.5. *I docenti di italiano in Camerun*

Abbiamo somministrato un questionario ai docenti di italiano operanti nei vari centri linguistici nei quali è stata svolta l'indagine in Camerun nel mese di novembre 2009. Uno degli obiettivi di questo questionario era proprio di ricavare informazioni circa l'esperienza e il grado di preparazione di coloro che impartiscono lezioni di lingua italiana nei principali poli di insegnamento/apprendimento dell'italiano in Camerun (centri privati e università). Abbiamo già sottolineato, per quanto riguarda la diffusione

dell'italiano in Camerun, l'inesistenza di istituti italiani (IIC e Dante Alighieri) e la preponderanza numerica delle agenzie formative private. Le risposte dei docenti riportate nella figura 10 sono un'ulteriore conferma della prevalenza degli istituti locali di lingue e delle lezioni private.

Figura 10. *Dove operano i docenti d'italiano in Camerun?*³⁴



In Camerun è attivo un lettorato di italiano con una notevole presenza di docenti italiani (33,5%), ma la lingua italiana è insegnata prevalentemente da docenti locali (66,5%). È quanto emerge dall'analisi delle risposte alle domande 1.1. del questionario rivolto agli insegnanti, e 1.7. di quello somministrato agli apprendenti.

Figura 11a. *Cittadinanza dei docenti d'italiano in Camerun.*

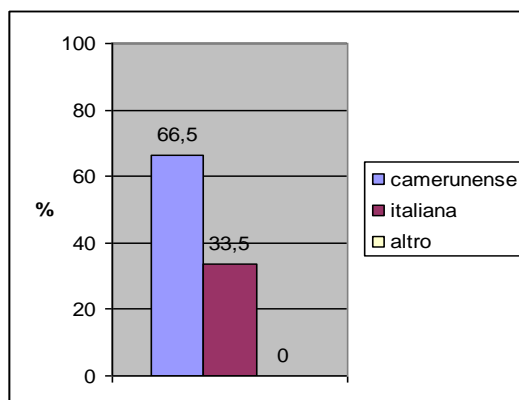
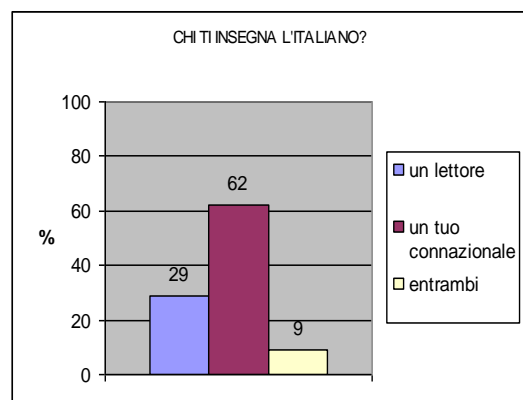


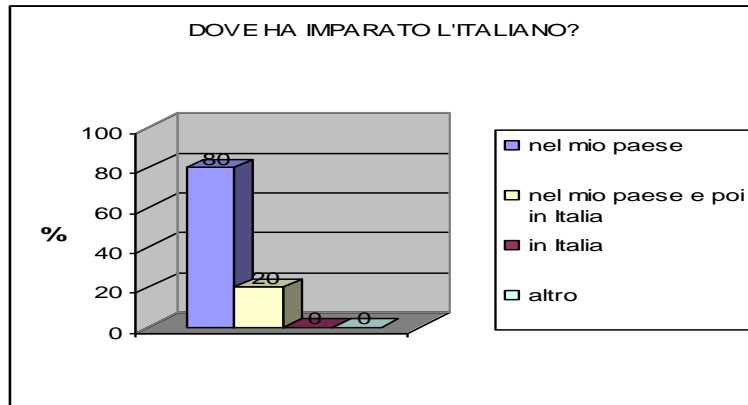
Figura 11b. *(risposte degli apprendenti).*



³⁴ Il dato sulla scuola secondaria non deve generare confusione. Abbiamo segnalato alcune esperienze isolate di insegnamento dell'italiano nella scuola, come nella località di *Fontem*, sede del movimento dei Focolari in Camerun (cfr. § 3.1.3).

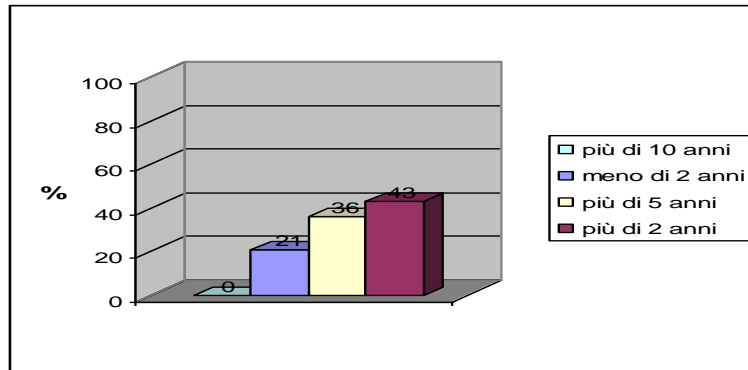
Tutti i docenti locali hanno appreso l'italiano in Camerun e, come si può vedere nella figura 12., soltanto il 20% di loro ha avuto anche un'esperienza di apprendimento o di perfezionamento della conoscenza della lingua italiana in Italia. La maggior parte di loro proviene dal Dipartimento di Lingue Straniere Applicate dell'Università di Dschang, dove, da una quindicina di anni, è attiva una laurea triennale in italianistica³⁵.

Figura 12. *Apprendimento dell'italiano da parte dei docenti camerunensi.*



Per quanto riguarda l'esperienza di insegnamento, il 43% dei docenti d'italiano in Camerun ha da due a cinque anni di esperienza, e soltanto il 36% di loro possiede un'esperienza di più di cinque anni.

Figura 13. *Esperienza nell'insegnamento dell'italiano.*

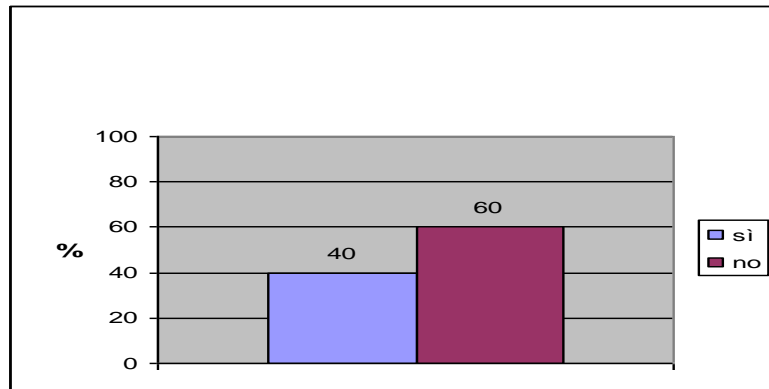


Oggi, la grande maggioranza dei docenti d'italiano in Camerun non possiede alcuna formazione specifica in glottodidattica e, in particolare, in didattica dell'italiano L2. Dalla

³⁵ In realtà è una laurea trilingue che, oltre all'italiano, prevede una formazione in lingua e letteratura francese e inglese. Per un elenco degli insegnamenti attivati presso il Corso di laurea in italiano dell'università di Dschang, si rimanda a Siebetcheu (2010a: 200).

figura 14 emerge infatti che soltanto il 40% di loro dichiara di aver già partecipato ad un corso e/o seminario di didattica dell'italiano destinato a docenti.

Figura 14. *Partecipazione a seminari o corsi di didattica dell'italiano a stranieri destinati a docenti.*



Le statistiche relative alla percentuale di docenti di italiano in Camerun che hanno una formazione glottodidattica sono molto importanti, in quanto possono essere sintomatiche della qualità del processo didattico. È noto che le conoscenze richieste ad un insegnante d'italiano, come di qualsiasi altra lingua, vanno ben oltre quelle linguistiche; è fondamentale una buona preparazione glottodidattica per poter operare scelte consapevoli, che siano adatte alla modalità di insegnamento e soprattutto agli stili cognitivi degli apprendenti.

Concludiamo aggiungendo che in questi anni si sta delineando in Camerun proprio un nuovo profilo professionale del docente di italiano L2. Infatti, con la creazione del dipartimento d'italiano presso la scuola normale, la figura dell'insegnante di lingua italiana in Camerun si sta progressivamente istituzionalizzando, dato che coloro che escono da questo istituto superiore di formazione dei futuri insegnanti di scuole secondarie vengono sistematicamente assunti dallo Stato alla fine del loro percorso formativo, ed assegnati alle scuole pubbliche di tutto il paese. Questo mutamento della figura del docente di lingua italiana è una rivoluzione in quanto accresce notevolmente la spendibilità in loco dell'italiano, favorendo *ipso facto* un reale radicamento della "bella lingua" nel sistema formativo del paese. Considerando anche l'aumento dell'interesse e della presenza economico-produttiva dell'Italia in Camerun (cfr. § 3.1.3.), sembra molto probabile che, a lungo andare, si potrà verificare una progressiva variazione della principale motivazione allo studio dell'italiano che, come osservato al paragrafo precedente, è ancora essenzialmente legata al progetto migratorio per studi universitari in Italia.

3.2. *I pubblici dell'italiano L2 in Senegal*

Il Senegal ha una più lunga tradizione di insegnamento/apprendimento dell'italiano rispetto al Camerun. Le statistiche dell'Indagine dell'Enciclopedia Italiana (Baldelli,

1987) avviata alla fine degli anni Settanta segnalavano già la presenza della lingua italiana nella scuola e nel sistema universitario senegalese. Secondo tale inchiesta, considerata il primo accertamento sistematico dei motivi e delle esigenze che spingono allo studio dell'italiano nel mondo, con 369 studenti il Senegal si poneva al secondo posto tra i paesi dell'Africa sub-sahariana in termini di numero di apprendenti, con l'offerta formativa più ampia di tutto il continente. Il numero di persone che si avvicinano ogni anno alla lingua italiana in Senegal è poi cresciuto considerevolmente col passare del tempo fino a superare le 2.000 unità nel biennio 2008-2009 (Fondazione Migrantes, 2010), posizionando il paese al primo posto per quanto riguarda il numero di apprendenti l'italiano nelle scuole locali dell'Africa sub-sahariana. Questo aumento di quasi l'80% in trent'anni è testimoniato anche dalle statistiche relative all'anno accademico e scolastico 2009-2010, elaborate dalla Rappresentanza diplomatica italiana in Senegal.

Tabella 10. *I numeri dell'italiano nelle istituzioni scolastiche e universitarie in Senegal (2010-2011).*

	SCUOLA A LIVELLO ELEMENTARE	SCUOLA A LIVELLO MEDIO	SCUOLA A LIVELLO SUPERIORE	UNIVERSITÀ
Numero scuole	0	14	13	4
Numero docenti	0	14	18	4
Numero allievi	0	539	1006	279

Fonte: nostra rielaborazione sui dati dell'Ambasciata Italiana a Dakar (novembre 2010).

Tabella 11. *Ulteriori dati sull'insegnamento/apprendimento dell'italiano in Senegal (2010-2011).*

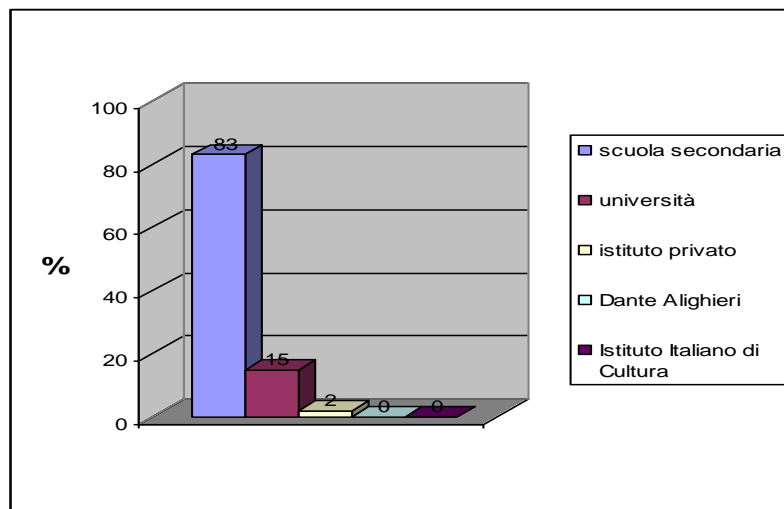
LETTORI DI LINGUA E/O LETTERATURA ITALIANA PRESSO LE UNIVERSITÀ LOCALI	PROFESSORI ITALIANI ADDETTI IN ALTRE MATERIE PRESSO UNIVERSITÀ LOCALI	CATTEDRE DI ITALIANISTICA	DANTE ALIGHIERI / ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA	ALTRI ENTI CHE EFFETTUANO CORSI DI LINGUA E/O LETTERATURA ITALIANA
Università "Cheikh Anta Diop"- Dakar (due facoltà) N° apprendenti: 92	-	Università "Cheikh Anta Diop"- Dakar (due facoltà) N° apprendenti: 92	-	scuole private ed associazioni ³⁶ N° corsi: 4 N° studenti: 95
-	-	Università di Ziguinchor: apprendenti: 105	-	Università Cattolica dell'Africa dell'Ovest; N° apprendenti: 82

Fonte: nostra rielaborazione sui dati dell'Ambasciata Italiana a Dakar (novembre 2010).

³⁶ È utile segnalare che i dati relativi alle scuole private sono da ritenersi parziali a causa delle difficoltà di censimento delle stesse e di altre realtà formative non riconosciute ufficialmente.

Come emerge dalle tabelle 10 e 11, la lingua italiana è abbastanza radicata nel sistema educativo senegalese e, nonostante non vi siano né istituti italiani³⁷ né sezioni bilingui in scuole locali, le statistiche rilevano un netto aumento della presenza dell'italiano. Questa crescita ha portato anche all'introduzione dell'italiano come materia di studio presso il Dipartimento di Lingue Romanze dell'Università di Dakar nel 1992 e, oggi, una cattedra di italianistica è presente in due università statali (cfr. tab.11). Nell'anno accademico 2002-2003, è stata creata una sezione di italiano presso la scuola normale superiore per rispondere alla crescente domanda d'italiano e di docenti d'italiano nelle scuole. Attualmente i principali poli d'insegnamento/apprendimento dell'italiano sono le scuole e le università private e pubbliche come si può vedere nel seguente grafico.

Figura 15. *Principali poli d'insegnamento dell'italiano in Senegal.*



In questa sede, ci limiteremo a mettere in luce le caratteristiche dei principali attori del processo didattico dell'italiano L2 in Senegal, sfruttando i dati raccolti durante il periodo di ricerca sul campo nel mese di novembre 2010, in particolare le risposte ai questionari che abbiamo somministrato agli apprendenti e ai docenti³⁸.

3.2.1. *Situazione sociolinguistica del paese*

Il Senegal è situato all'estremo ovest del continente africano e copre una superficie di circa 196.722 km². Il paese è suddiviso in quattordici regioni amministrative, con una popolazione di circa 9.855.338 abitanti³⁹, costituita al 55% da giovani di meno di

³⁷ L'Istituto Italiano di Cultura è stato chiuso nel 1994 e il lettore ministeriale fa riferimento alla Rappresentanza diplomatica italiana a Dakar.

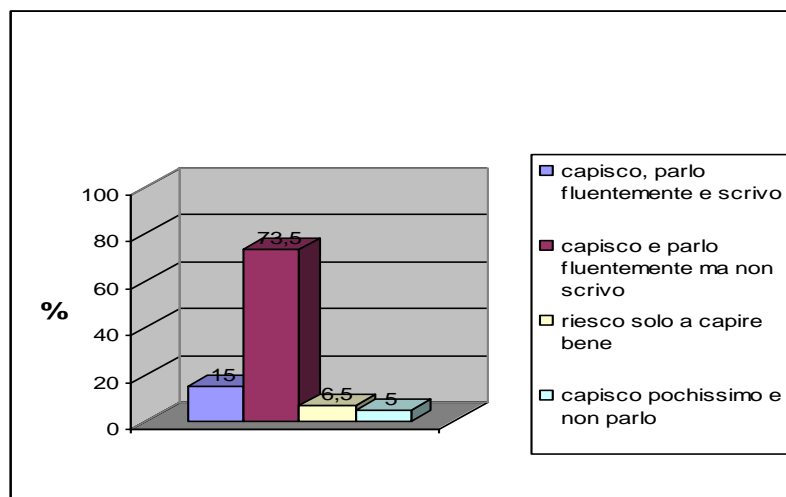
³⁸ Per approfondimenti sull'insegnamento dell'italiano in Senegal (Dati statistici, programmazione didattica ecc.), rimandiamo a Ceola (2005) e Siebetcheu (2010a).

³⁹ Secondo il rapporto del terzo censimento nazionale della popolazione presentato nel dicembre 2006. Le statistiche del Rapporto si riferiscono all'anno 2002. Con un tasso di crescita demografica stimato a

vent'anni. Dal punto di vista linguistico, come molti stati dell'Africa sub-sahariana, il Senegal è un paese plurilingue; sono 38 le lingue parlate in Senegal (Lewis, 2009), quasi tutte appartenenti al *phylum* nigero-congolese. Come prescrive la costituzione del 7 gennaio 2001, la lingua ufficiale della Repubblica del Senegal è il francese e le lingue dette nazionali sono il *diola*, il *malinké*, il *pular*, il *sérère*, il *soninké*, il *wolof* e ogni altra lingua locale che verrà codificata. Il francese è la lingua d'insegnamento nel paese ma, dal 2002, alcune lingue nazionali sono state introdotte a titolo sperimentale nel sistema educativo. Benché il francese sia usato nell'amministrazione, nei media e nel mondo degli affari, il tasso di alfabetizzazione in questa lingua rimane molto basso; il francese è quindi la madrelingua di una élite molto ristretta della popolazione e conserva lo *status* di lingua straniera parlata da circa il 35% dei senegalesi. Oggigiorno la lingua francese, che non è mai diventata lingua di comunicazione nazionale, sembra perdere terreno di fronte alle lingue nazionali, al *wolof* in particolare. Questa, benché sia la madrelingua di soltanto il 44% della popolazione, è parlata e compresa da oltre l'80 % dei senegalesi. Il *wolof* è sempre di più la lingua di comunicazione tra senegalesi di etnie diverse e il ricorso a tale lingua è frequente in tutte le comunicazioni orali, anche nell'amministrazione, nei tribunali e nell'insegnamento (Cisse, 2005).

Per quanto riguarda l'alfabetizzazione in senso assoluto, cioè il fatto di sapere leggere e scrivere in una lingua qualsiasi, il tasso di analfabetismo in Senegal è stimato intorno al 59%. Il francese è la lingua di alfabetizzazione dominante (36,9%), seguito dall'arabo (20%). Il tasso di alfabetizzazione nelle lingue nazionali è molto basso, le persone alfabetizzate in *wolof*, la lingua locale più parlata e più compresa, rappresentano appena l'1% della popolazione. Questo dato sull'analfabetismo dei senegalesi nelle lingue locali emerge in maniera chiara anche dalle risposte al questionario che abbiamo somministrato agli apprendenti d'italiano in Senegal. La figura 16 rivela che l'85% degli informanti è analfabeta nella propria madrelingua.

Figura 16. *Grado di conoscenza delle lingue nazionali in Senegal.*



2,58%, la popolazione attuale supererebbe i 12.000.000 di abitanti. Il testo è disponibile in rete all'indirizzo: <http://siteresources.worldbank.org/INTSENEGALINFRENCH/Resources/461584-1175072268436/TROISIEMERECENSEMENTPOPULATIONETHABITATSENEGAL.pdf>

Questa situazione è in linea con quella che abbiamo descritto in Camerun dove, secondo le risposte degli informanti, il tasso di analfabetismo nelle lingue locali supera addirittura il 90% (cfr. figura1). Rispetto al Camerun, dove nessuna lingua locale si è diffusa ed imposta a livello nazionale, il pluralismo linguistico senegalese è caratterizzato dalla presenza del *wolof* come lingua veicolare interetnica. È utile notare che, come in tutte le situazioni di diglossia, il francese e le lingue locali senegalesi entrano in contatto e si influenzano a vicenda. Questo contatto si manifesta attraverso una serie di fenomeni d'interferenza tra i quali prevalgono prestiti, calchi fraseologici, alternanza dei codici, codici mistilingue.

In Senegal, la lingua italiana si inserisce in un contesto sociale multilingue e in un sistema educativo nel quale le lingue straniere hanno un peso assai rilevante. Oltre all'inglese, obbligatorio per tutti, gli allievi possono scegliere un'altra lingua straniera tra lo spagnolo, il portoghese, il tedesco, l'arabo, il russo e l'italiano. La lingua italiana viene a contatto anche con le lingue autoctone e con il francese, lingua ufficiale e principale lingua d'insegnamento. Quest'ultima è la lingua della prima alfabetizzazione dei giovani senegalesi che si avvicinano all'italiano e costituisce quindi il punto di partenza e di riferimento nell'acquisizione dell'italiano. Se allo stato attuale delle ricerche appare difficile verificare un'influenza esplicita delle lingue locali sull'italiano degli apprendenti senegalesi, si può ipotizzare un'influenza indiretta che transiti dal francese detto "senegalese" caratterizzato, come in altri stati africani francofoni, da una spiccata dialettizzazione.

3.2.2. *Il sistema Italia in Senegal*⁴⁰

I rapporti tra l'Italia e il Senegal sono gestiti dalle Rappresentanze diplomatiche dei due paesi e, come si legge sul sito dell'Ambasciata D'Italia a Dakar⁴¹, "per il Senegal, l'Italia è un Paese amico che ospita una delle più importanti comunità⁴² in Europa e sulla cui presenza conta per diversificare i rapporti economici e politici un tempo monopolizzati dalla Francia. In questo quadro favorevole, i nostri rapporti bilaterali, tradizionalmente eccellenti, sono in fase di ulteriore sviluppo e consolidamento, sia sul piano politico sia in ambito commerciale e per quanto riguarda i programmi di cooperazione allo sviluppo".

Secondo il *Rapporto Italiani nel mondo* 2011, sono circa 513 gli italiani residenti in Senegal, impegnati maggiormente in attività imprenditoriali. L'imprenditoria italiana in Senegal è caratterizzata dalla predominante presenza di piccole società miste, dedite soprattutto all'import-export nel settore dei prodotti ittici freschi e congelati, della loro prima trasformazione e dei materiali da costruzione. Sono inoltre presenti importanti compagnie di navigazione italiane (Messina, MSC e Grimaldi, con uffici in loco), che coprono, a partire da Dakar, i traffici commerciali con le regioni dell'Africa occidentale e

⁴⁰ I dati relativi alla presenza imprenditoriale italiana in Senegal sono tratti dal rapporto dell'Istituto per il Commercio Estero, aggiornato al settembre 2010 e disponibile in rete all'indirizzo: <http://www.ice.gov.it/paesi/pdf/senegal.pdf>

⁴¹ http://www.ambdakar.esteri.it/Ambasciata_Dakar/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione_politica

⁴² Secondo il Dossier Statistico sull'immigrazione 2011 (Caritas/Migrantes: 476), con 80.989 unità, il Senegal è infatti tra le prime venti nazioni con il maggiore numero di cittadini residenti in Italia.

tra l'Europa ed il Sud America. Secondo l'APIX⁴³ (Agenzia Nazionale Senegalese per la Promozione degli Investimenti e dei Grandi Lavori) l'Italia è stato il primo paese investitore in Senegal nel periodo tra 2008 e 2009 e, in generale, i prodotti italiani continuano ad essere apprezzati, sia per il loro buon rapporto qualità-prezzo (valido soprattutto per i prodotti dei settori infrastrutturali ed edilizio), sia per l'influenza della consistente comunità senegalese in Italia.

Oltre al forte radicamento della lingua italiana nel sistema educativo senegalese, la presenza italiana in Senegal è analizzabile anche attraverso l'osservazione dello spazio di comunicazione pubblica/sociale. Come documenta Siebetcheu (2010a), il *linguistic landscape* senegalese è caratterizzato dalla presenza di alcuni italianismi e di pseudo italianismi soprattutto nelle insegne di negozi.

Sul piano culturale, la visibilità dell'Italia passa soprattutto attraverso le iniziative culturali organizzate dall'ambasciata d'Italia a Dakar, tra le quali spicca dal 2002 la Settimana della lingua italiana nel mondo. Le manifestazioni culturali (giornate dell'italiano nelle scuole, conferenze, teatro, cinema, mostre, musica, ecc.) vengono organizzate in collaborazione con il Collettivo degli insegnanti d'italiano, dei club d'italiano delle varie scuole e di alcuni gruppi culturali locali.

3.2.3. *Chi sono gli apprendenti di italiano in Senegal?*

Secondo le statistiche della Rappresentanza diplomatica italiana in Senegal⁴⁴, il numero di senegalesi iscritti a classi d'italiano nell'anno scolastico/accademico 2010-2011 si aggira intorno alle 2.000 unità. Nel mese di novembre 2010 abbiamo effettuato un'indagine sul campo, per toccare dal vivo le realtà della didattica dell'italiano nel paese e per mettere in luce le sue diverse sfaccettature. Come in Camerun, abbiamo somministrato un questionario alle varie tipologie di apprendenti l'italiano in Senegal, con lo scopo di evidenziare le loro caratteristiche specifiche. Sono stati compilati ed analizzati 228 questionari e l'indagine è stata condotta nelle scuole e nelle università, i principali poli di didattica dell'italiano nel paese.

Il pubblico di italiano in Senegal è molto giovane e, come emerge dall'incrocio delle figure 17 e 18, è costituito per circa l'80% da ragazzi delle scuole a livello medio e superiore. Sono per la maggior parte adolescenti con un'età compresa tra 13 e 18 anni e si rileva una presenza maschile (51,3%) lievemente superiore a quella femminile (48,7%) come si può vedere nei grafici riportati nella pagina che segue.

Siamo qui in presenza di un profilo di apprendenti sostanzialmente diverso da quello che abbiamo evidenziato nel caso del Camerun e, considerato che non è possibile applicare gli stessi approcci metodologici indistintamente a tutte le situazioni operative, il dato relativo all'età, per esempio, è molto rilevante in fase di impostazione dell'azione didattica e di scelta/adattamento dei materiali didattici.

⁴³ <http://www.investinsenegal.com/>

⁴⁴ In realtà queste statistiche sono state elaborate da Patrizia Ceola, la lettrice d'italiano in Senegal, che ha anche degli incarichi extra accademici presso l'Ambasciata d'Italia a Dakar.

Figura 17. *Età media degli apprendenti d'italiano in Senegal.*

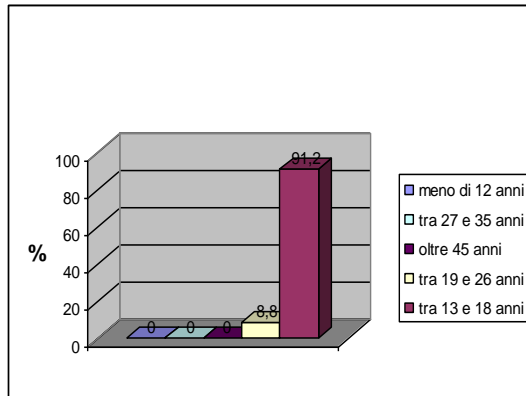
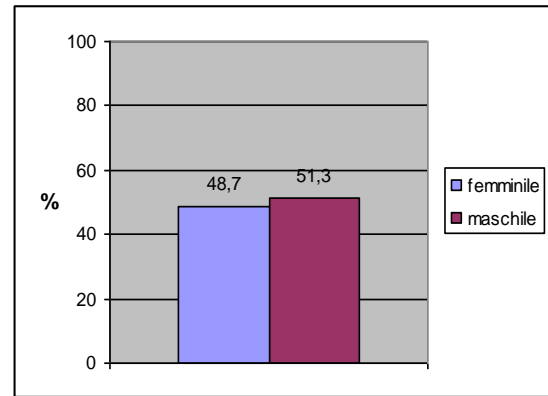
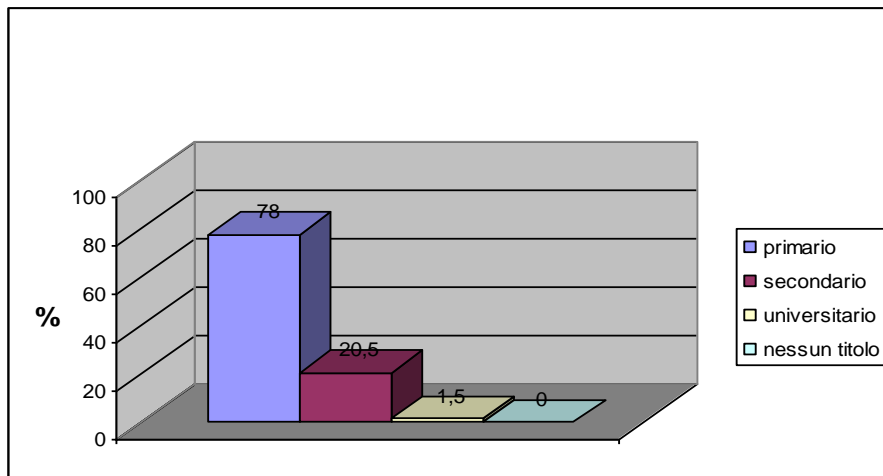


Figura 18. *Ripartizione per sesso degli apprendenti d'italiano in Senegal.*



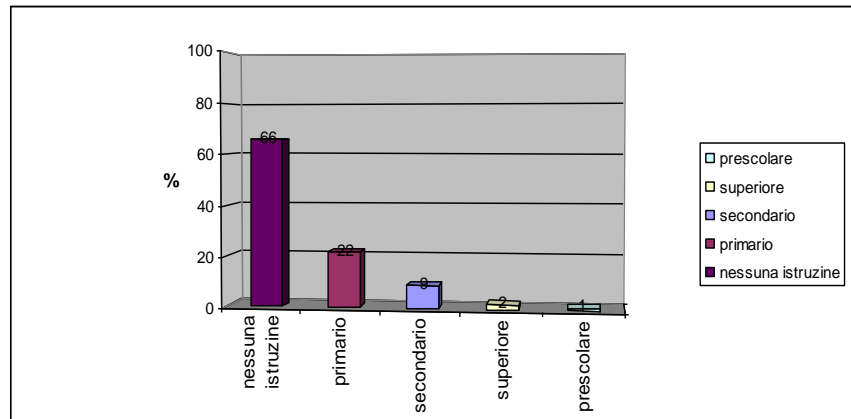
Un altro dato strettamente legato all'età, e quindi all'approccio da adottare, è rappresentato dal patrimonio di conoscenze enciclopediche. La figura 19 mette in evidenza il livello di scolarizzazione degli apprendenti l'italiano in Senegal. La maggioranza dei senegalesi che apprendono l'italiano frequenta la scuola locale (78%) e soltanto il 20% di loro ha già conseguito un titolo di studio secondario.

Figura 19. *Titolo di studio già conseguito dagli apprendenti d'italiano in Senegal.*



È utile segnalare che il livello d'istruzione della popolazione senegalese in generale è relativamente basso, con notevoli differenze tra le realtà urbane e le campagne. Secondo il Rapporto del terzo censimento nazionale della popolazione presentato nel dicembre 2006, erano circa 5.973.572 milioni gli analfabeti (nessun livello d'istruzione) senegalesi, circa il 65% dell'intera popolazione. Il documento statistico precisa inoltre che il tasso di analfabetismo raggiunge l'80% nelle realtà rurali. La figura 20 riassume la situazione dell'istruzione in Senegal.

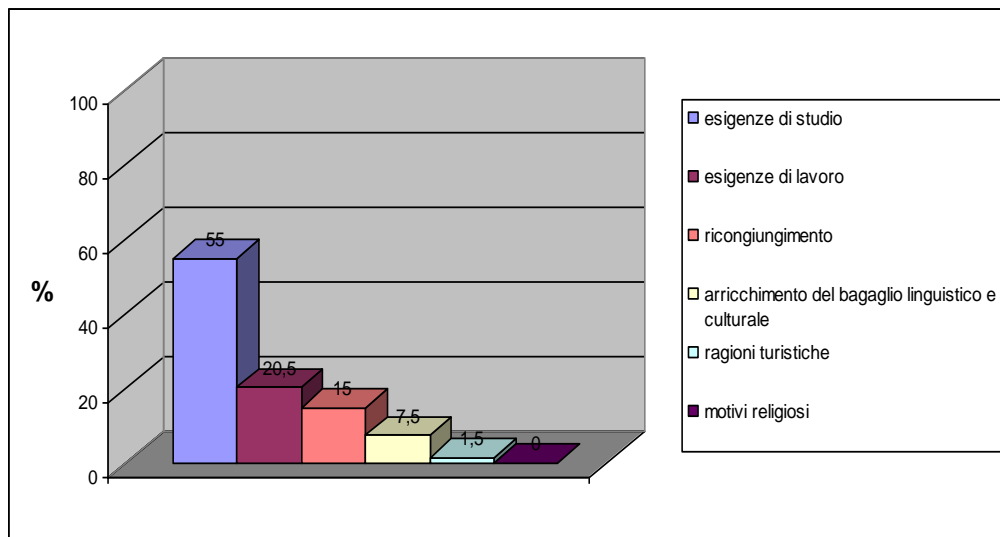
Figura 20. *Grado generale d'istruzione della popolazione senegalese (2002).*



Fonte: *Rapporto Nazionale del terzo censimento della popolazione e delle abitazioni (2006).*

Per quanto riguarda la motivazione allo studio dell'italiano, i senegalesi si avvicinano alla lingua italiana soprattutto per esigenze di studio come emerge dal seguente grafico.

Figura 21. *Principali motivazioni allo studio dell'italiano in Senegal.*



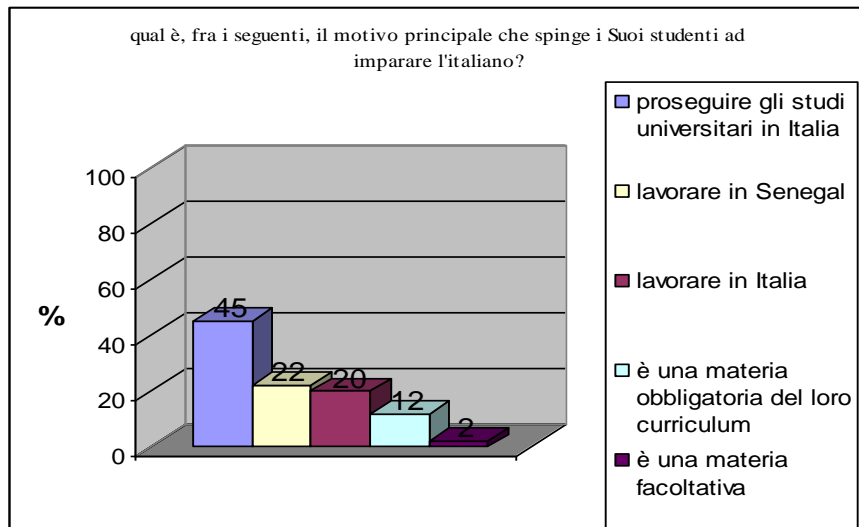
L'indagine motivazionale in Senegal rivela inoltre che ci sono altri due motivi non trascurabili: l'esigenza di lavoro (20%) e il ricongiungimento familiare (15%). Le statistiche dell'Ambasciata d'Italia a Dakar confermano questa tendenza dell'immigrazione senegalese in Italia. In effetti, circa il 70% dei visti rilasciati annualmente dalla Rappresentanza diplomatica italiana sono visti nazionali, cioè rilasciati a persone che si stabiliscono in Italia per ricongiungimenti familiari o per lavoro subordinato⁴⁵. L'esigenza di lavoro non deve essere analizzata soltanto in prospettiva

⁴⁵ Fonte: Ambasciata d'Italia a Dakar (novembre 2010).

migratoria in questo caso, dato che è considerevolmente cresciuta la spendibilità sociale dell'italiano nel paese. Il profondo radicamento dell'italiano nel sistema educativo nazionale ha infatti aperto chiare e concrete prospettive di lavoro, istituzionalizzando la figura professionale di docente d'italiano.

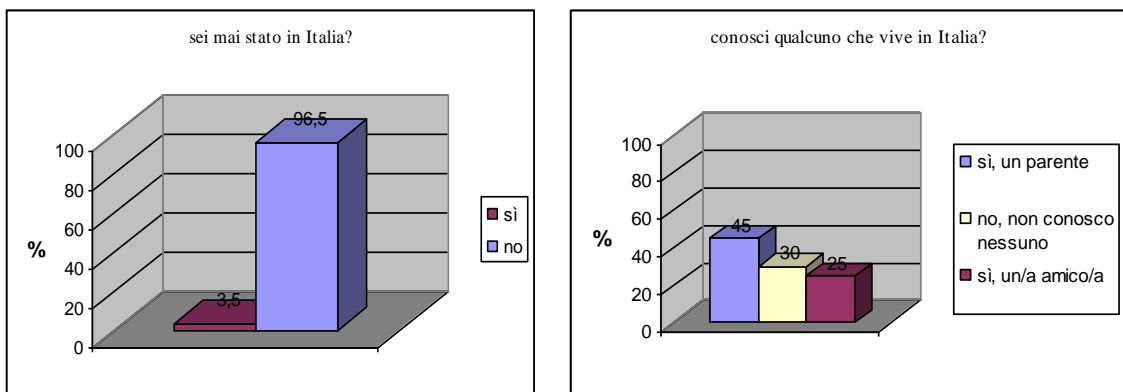
È interessante sottolineare che il 65% di coloro che hanno dichiarato di apprendere l'italiano principalmente per esigenze di studio vorrebbe anche proseguire gli studi universitari in Italia. Le risposte dei docenti alla domanda per sapere quali sono i principali motivi che spingono i loro apprendenti a scegliere l'italiano, vedono infatti al primo posto il desiderio di migrare in Italia per studiare all' università.

Figura 22. *Principali motivazioni allo studio dell'italiano in Senegal (risposte dei docenti).*



I senegalesi che scelgono di imparare la lingua italiana hanno già, per la maggior parte, un certo legame con l'Italia. Anche se non sono mai stati fisicamente in Italia, il 70% di loro dichiara di avere almeno un parente (45%) o un amico (25%) che vive stabilmente in Italia.

Figura 23. *Apprendenti senegalesi dell'italiano: legame con l'Italia.*

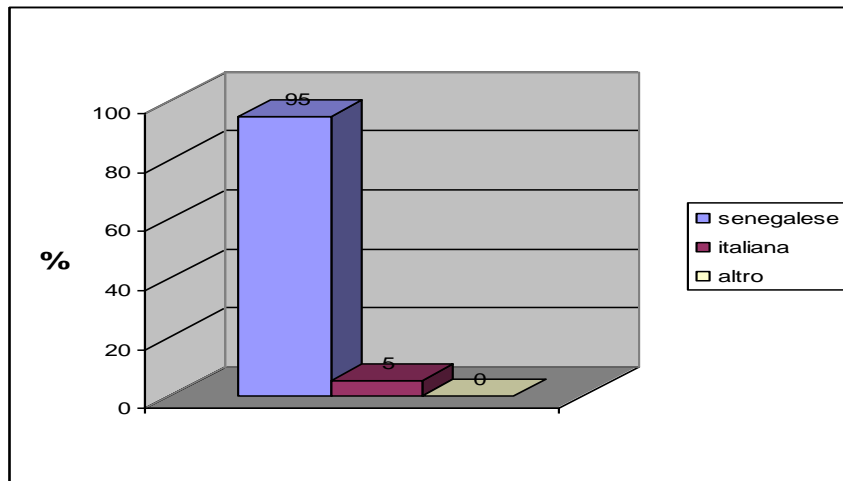


In conclusione, l'apprendente tipico d'italiano in Senegal è un adolescente di età compresa tra tredici e diciotto anni. È un soggetto bilingue che possiede una competenza essenzialmente orale nella propria lingua materna e ha acquisito un certo livello di competenza orale e scritta in francese. La sua alfabetizzazione in lingua italiana avviene durante gli anni di scuola secondaria e, in alcuni casi, prosegue anche all'università con l'approfondimento di conoscenze che vanno ben oltre la mera competenza linguistica. Le ragioni per le quali il giovane senegalese si avvicina all'italiano sono varie; le più importanti sono legate principalmente al progetto migratorio per proseguire negli studi universitari, per lavoro o per ricongiungimento familiare⁴⁶. L'apprendente senegalese che, conclusi gli studi secondari, decide di iscriversi ad un corso di laurea in italianistica, costruisce il proprio progetto di vita sull'italiano con concrete prospettive di valorizzazione delle competenze acquisite nel mercato locale del lavoro.

3.2.4. *Gli insegnanti di italiano in Senegal*

L'aumento della domanda d'italiano nelle scuole senegalesi ha fatto crescere in modo considerevole il numero di docenti d'italiano⁴⁷ nel paese negli ultimi anni. La stragrande maggioranza di loro è di cittadinanza senegalese come emerge dall'analisi delle risposte al questionario che abbiamo somministrato durante il nostro periodo di ricerca sul campo.

Figura 24. *Cittadinanza dei docenti d'italiano in Senegal.*

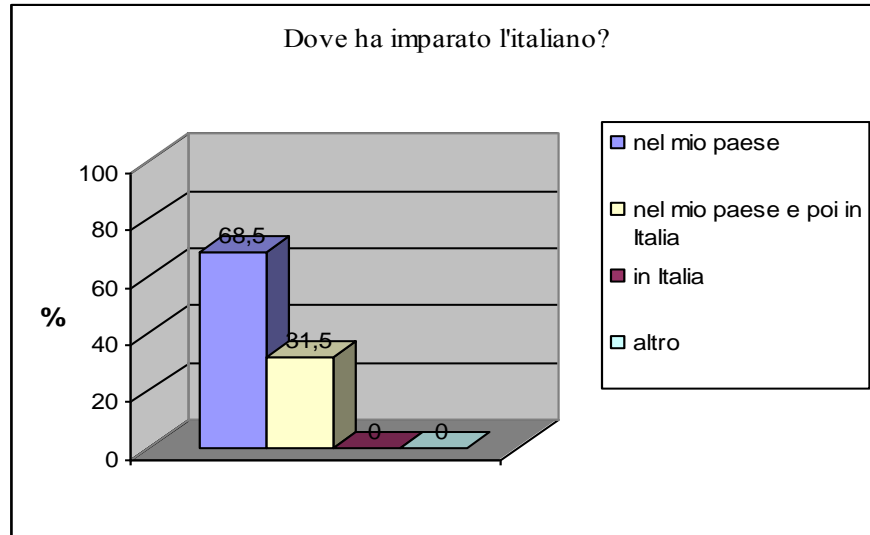


⁴⁶ Queste motivazioni dichiarate dagli informatori senegalesi vanno interpretate con le dovute cautele, in quanto la lingua italiana è ormai saldamente inserita in un più generale progetto formativo degli studenti, accanto ad altre lingue e altre materie. Questo profondo radicamento fa venir meno, in questo caso, le motivazioni strettamente strumentali. È utile sottolineare che, una volta che l'allievo sceglie e inserisce l'italiano nel proprio piano di studio, tale materia diventa obbligatoria durante il resto del percorso formativo.

⁴⁷Secondo le statistiche elaborate annualmente dall'Ambasciata italiana a Dakar, nell'anno scolastico 2010-2011, erano 36 i senegalesi ufficialmente abilitati a svolgere la funzione di docente d'italiano negli istituti formativi locali. È utile sottolineare che questo computo non tiene conto né delle lezioni private organizzate da alcune associazioni, né di altre proposte formative non ufficialmente riconosciute.

I docenti d'italiano in Senegal sono assistiti da una lettrice del MAE, ma i dati raccolti mostrano che il destino della lingua italiana in Senegal è in mano agli insegnanti locali che, per quasi il 70% di loro, hanno appreso la lingua italiana soltanto in loco.

Figura 25. *Apprendimento dell'italiano da parte dei docenti senegalesi.*



Sono stati quasi tutti formati presso la scuola normale superiore che accoglie i laureati in italianistica e li prepara alla professione di docente d'italiano. Oltre agli anni di scuola, seguono quindi una formazione a livello superiore di circa sei anni. Per quanto riguarda l'esperienza d'insegnamento, il 45% dei docenti d'italiano in Senegal insegna da più di cinque anni (Figura 26), principalmente nelle scuole secondarie senegalesi (Figura 27).

Figura 26. *Esperienza d'insegnamento dei docenti d'italiano in Senegal.*

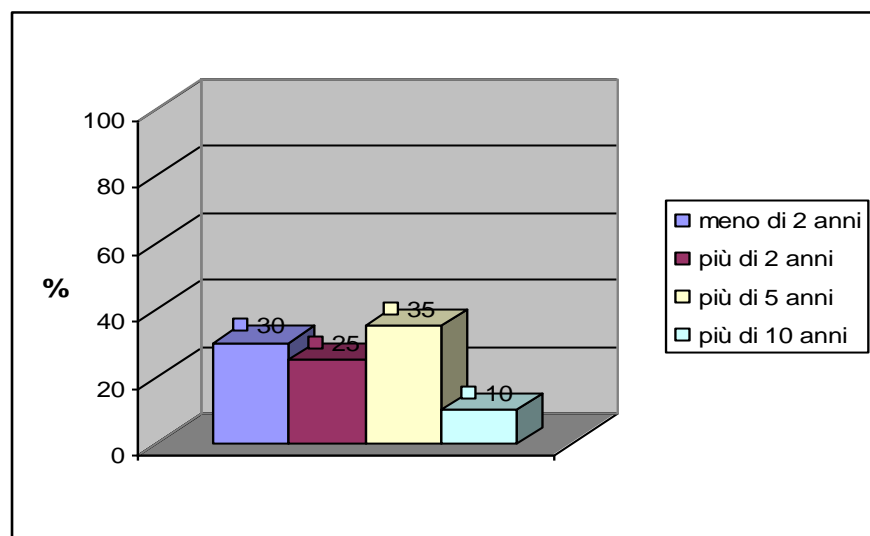
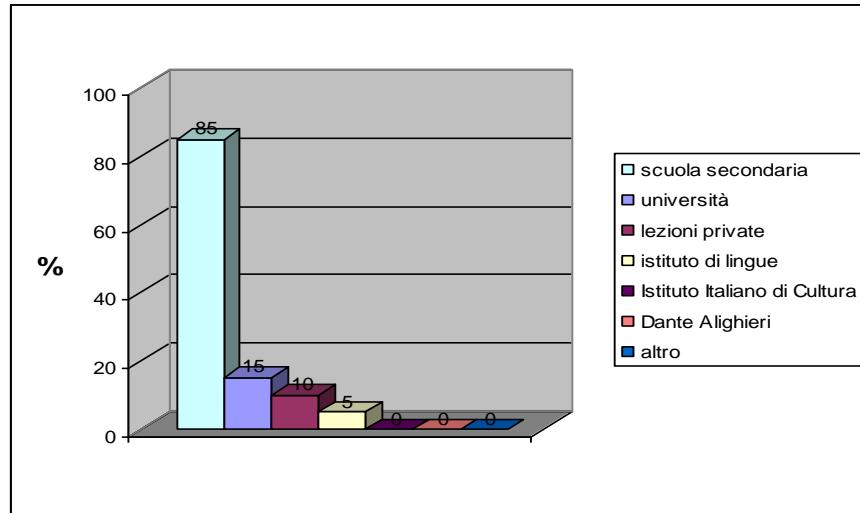
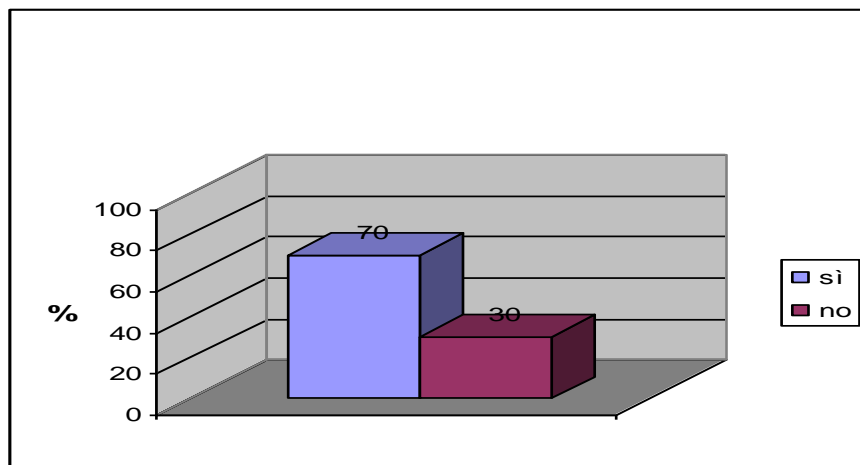


Figura 27. *Principali poli d'insegnamento dell'italiano in Senegal.*



Un dato importante è che il 70% dei docenti senegalesi dichiara di aver già partecipato a corsi o seminari di didattica della lingua italiana a stranieri in Italia e/o in Senegal.

Figura 28. *Partecipazione a seminari/corsi di didattica dell'italiano a stranieri da parte dei docenti d'italiano in Senegal.*



Quest'ultimo dato è la testimonianza di un certo grado di preparazione di buona parte dei docenti su elementi teorici e pratici di glottodidattica e linguistica per l'insegnamento dell'italiano⁴⁸. I corsi di perfezionamento organizzati soprattutto

⁴⁸ Come avremo modo di approfondire nei capitoli successivi, questa formazione teorica non si riflette sempre sulla prassi glottodidattica: «alla conoscenza teorica degli approcci, dei metodi e delle tecniche di tipo comunicativo e umanistico-affettivo legata agli sviluppi della glottodidattica occidentale, si viene a contrapporre, nel contesto educativo senegalese, una visione dell'insegnamento delle lingue calibrata su approcci arretrati, di tipo grammaticale-traduttivo e meccanicistico» (Luciano, 2007: 8).

dall'Università per stranieri di Perugia consentono ogni anno ad alcuni docenti senegalesi di aggiornarsi e di riflettere sul proprio operato. Il primo corso di aggiornamento per docenti di italiano che si è tenuto in Senegal, è stato organizzato nel 2004 dall'Ambasciata d'Italia a Dakar e dal Dipartimento di Lingue e Civiltà Romanze dell'Università Cheikh Anta Diop di Dakar, in collaborazione con il Centro Ditals dell'Università per Stranieri di Siena. Da allora, dei seminari vengono di tanto in tanto organizzati in loco su vari aspetti dell'operato del docente d'italiano in Senegal.

3.3. I pubblici dell'italiano L2 in Congo

La scelta del Congo-Brazzaville come campione per l'analisi della situazione della lingua italiana nell'Africa sub-sahariana francofona è stata guidata dalle statistiche che si riferiscono al biennio 2008-2009, che rivelavano un crescente interesse per la lingua italiana confermato da uno straordinario aumento del numero di apprendenti soprattutto nei centri linguistici privati (cfr. Tabella 1). Questo aumento era dovuto a una notevole crescita dell'attrattività dell'Italia sui giovani congolese che, conclusi gli studi secondari, bussavano alle porte del sistema universitario italiano. Se non è cambiata la motivazione fortemente strumentale, i dati relativi all'anno 2010, raccolti durante il nostro periodo d'indagine sul campo, rivelano una diminuzione significativa del numero di apprendenti in quasi tutti i poli d'insegnamento dell'italiano nel paese. Un calo che raggiunge addirittura il 70% in alcune realtà e che, secondo i responsabili dei centri di alfabetizzazione in italiano L2, sarebbe dovuto a una brusca e drastica riduzione del contingente di visti per studi universitari rilasciati dall'Ambasciata d'Italia a Brazzaville. Il motivo principale che spinge gli studenti congolese ad avvicinarsi alla lingua italiana è, infatti, strettamente legato al progetto migratorio per esigenze di studio, come emerge dalle risposte degli apprendenti e degli insegnanti, riassunte nelle due figure 29 e 30 sottostanti.

Figura 29. *Principale motivazione allo studio dell'italiano in Congo-Brazzaville (risposte degli apprendenti).*

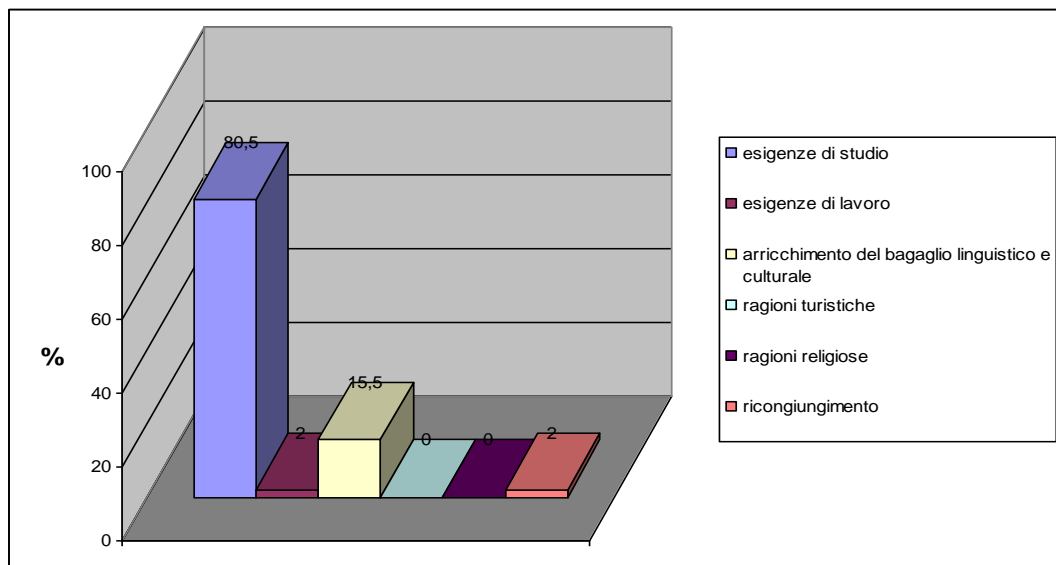
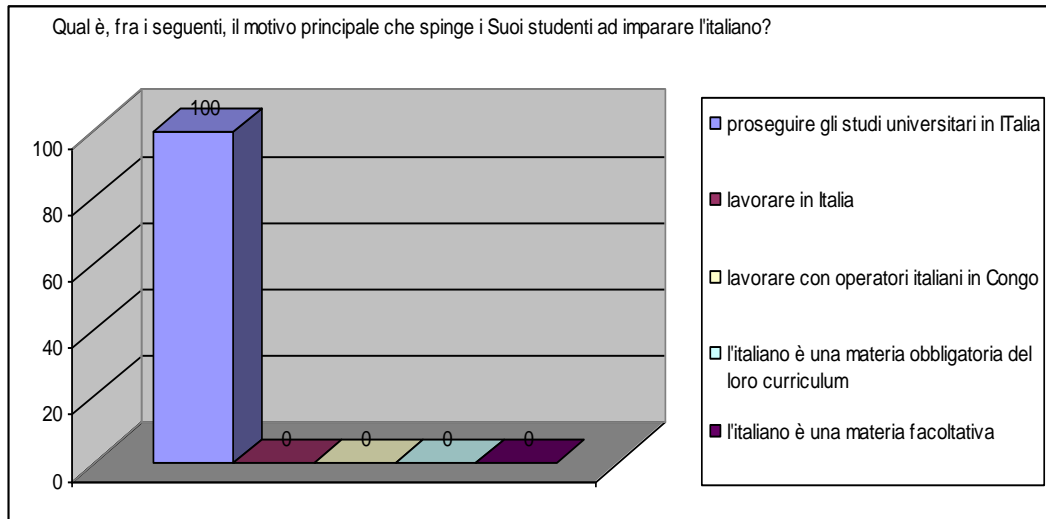


Figura 30. *Principale motivazione allo studio dell'italiano in Congo-Brazzaville (risposte degli insegnanti)*.



L'ottenimento di un visto per studi universitari in Italia è subordinato alla dimostrazione, da parte dei richiedenti congolesi, di un certo livello di padronanza della lingua italiana. Non essendo presente nel paese alcun ente certificatorio, tale competenza linguistica viene verificata attraverso un colloquio presso la Rappresentanza diplomatica italiana. È utile segnalare che l'Ambasciata italiana a Brazzaville che, in passato (2000-2004), ha fornito assistenza all'Università Marien Ngouabi per la formazione di docenti di lingua italiana, paradossalmente “non riconosce l'esistenza di corsi di lingua italiana in Congo”⁴⁹.

In Congo la lingua italiana è insegnata principalmente nei centri linguistici privati (Figura 31) che offrono dei corsi intensivi con lo scopo di portare gli apprendenti al raggiungimento della competenza linguistica richiesta per intraprendere un percorso di studi universitari in Italia. L'italiano è anche presente all'università come seconda lingua opzionale presso il Dipartimento di Lingue Moderne e Straniere dell'Università Marien Ngouabi di Brazzaville⁵⁰.

3.3.1. *Situazione sociolinguistica del paese*

La Repubblica del Congo viene generalmente denominata Congo-Brazzaville per distinguerla dalla Repubblica Democratica del Congo, ancora chiamata Congo-Kinshasa (ex Zaire). È un paese dell'Africa centrale con una popolazione di circa quattro milioni di abitanti. Sul piano sociolinguistico il paese è caratterizzato, come nei due casi precedenti, dalla varietà e dalla molteplicità delle lingue in contatto; una sessantina di

⁴⁹ Questo non riconoscimento ufficiale è esplicitamente specificato sul sito dell'Ambasciata d'Italia in Congo-Brazzaville: http://www.ambbrazzaville.esteri.it/Ambasciata_Brazzaville/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione+culturale/.

⁵⁰In passato c'è stato un tentativo di introduzione dell'italiano come materia nelle scuole secondarie, ma tale progetto non è mai stato portato a termine.

lingue nazionali⁵¹ sono parlate nel paese, di cui due di estensione nazionale: il *lingala* e il *kituba* (o *munukutuba*), che sono in contatto permanente con il francese, lingua ufficiale ereditata dalla colonizzazione. Il francese è la lingua dell'amministrazione, dell'insegnamento e dei media⁵², ma anche qui si nota una forte tendenza di utilizzo della lingua ufficiale o delle lingue autoctone in determinati contesti comunicativi; nelle comunicazioni orali e non formali ad esempio, le lingue locali sono preferite al francese. Per quanto riguarda il sistema educativo, anche se il *lingala* e il *kituba* sono materie di studio in un certo numero di scuole, il francese è l'unica lingua d'insegnamento e il tasso d'alfabetismo della popolazione congolese nelle lingue locali è relativamente alto. Infatti, solo il 27% dei nostri informanti in Congo dichiara di avere una competenza scritta e orale nella propria madrelingua⁵³.

Figura 31. *Principali poli d'insegnamento dell'italiano in Congo-Brazzaville.*

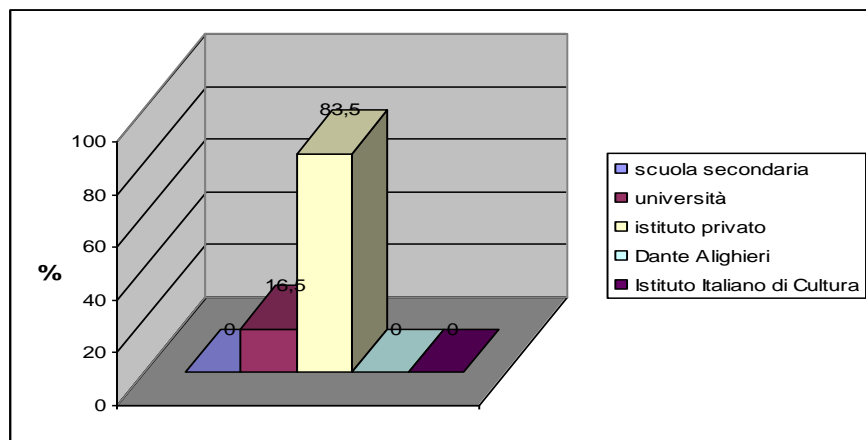
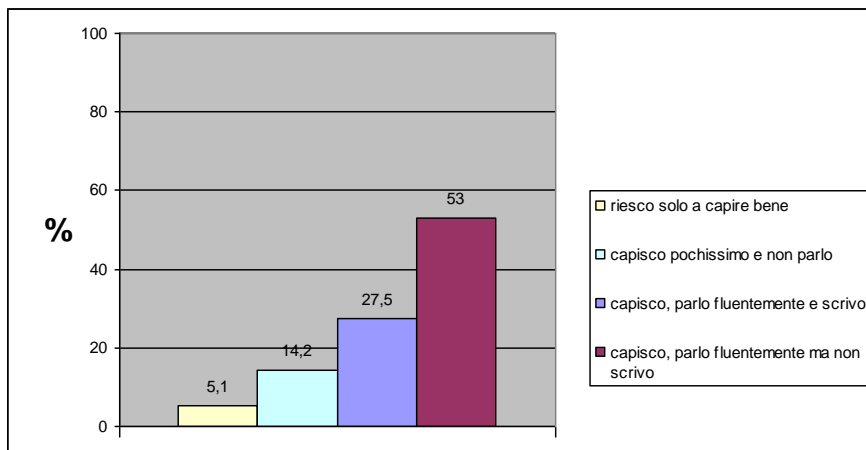


Figura 32. *Grado di conoscenza delle lingue locali da parte dei congolese.*



⁵¹ Sessantadue secondo l'inventario di *Ethnologue* (Lewis, 2009).

⁵² Il 70% dei programmi della televisione nazionale è in lingua francese.

⁵³ È utile sottolineare che, anche in questo caso, il concetto di madrelingua appare molto ambiguo, in quanto la posizione della lingua francese (L1#L2) per il cittadino congolese varia, ad esempio, a seconda del luogo in cui è nato e cresciuto. Oggigiorno, in molte famiglie congolese il francese può essere considerato lingua materna, in quanto sempre più giovani comunicano esclusivamente in francese e sviluppano una competenza minima nelle lingue nazionali.

La situazione di contatto tra le lingue in Congo-Brazzaville ha generato la diffusione di un francese regionale molto influenzato soprattutto nella categoria della persona verbale e caratterizzato dall'emergenza di varietà locali specifiche che tendono sempre di più ad affermarsi come norma endogena nella comunicazione orale e scritta.

3.3.2. *Il sistema Italia in Congo*

Secondo il *Rapporto Italiani nel Mondo* (2011), sono soltanto 162 i cittadini italiani residenti in Congo, impegnati principalmente nel settore petrolifero⁵⁴. Nel paese operano infatti da anni diverse imprese italiane, soprattutto nell'ambito delle attività di estrazione petrolifera, nei servizi associati, in particolare nelle costruzioni e nelle forniture di macchinari e impiantistica, e nell'ambito del settore forestale e della lavorazione del legname. Imprese italiane come l'Eni, ad esempio, svolgono un ruolo fondamentale nel dare un forte contributo allo sviluppo del comparto energetico congolese con accresciuti investimenti e positive ricadute dal punto di vista dei trasferimenti di tecnologia, delle conoscenze specialistiche nel settore e dell'immagine complessiva dell'Italia in Congo. Secondo il *Rapporto congiunto MAE/ICE*⁵⁵, «sul fronte delle importazioni del Congo dal mondo, nel periodo gennaio-aprile 2010, la Francia ha mantenuto la propria tradizionale posizione di primo fornitore di merci della Repubblica del Congo (per valori delle vendite inferiori del 6,2%, rispetto allo stesso periodo del 2009), seguita dall'Italia che, nei primi quattro mesi del 2010, ha superato la Cina in seconda posizione della graduatoria, con valori delle vendite in aumento di circa il 19%». L'immagine del prodotto italiano, sia per quanto concerne i beni di consumo che quelli di investimento, è molto elevata presso i consumatori e gli imprenditori congolese; il *made in Italy* è considerato garanzia di elevata qualità ed affidabilità. A proposito di *made in Italy*, la creatività italiana nel settore della moda suscita particolare interesse nel paese da parte della cosiddetta “*SAPE*”⁵⁶. In Congo, infatti, l'eleganza è molto sentita e la passione per l'alta moda si è trasformata in una vera e propria febbre delle *griffe* che vede protagonisti i grandi marchi della *haute couture* italiana.

Sul piano culturale, anche se l'attività culturale organizzata dall'Ambasciata italiana è varia, non esistono accordi culturali specifici tra l'Italia e il Congo. Alcune iniziative vengono organizzate ogni anno in collaborazione con istituzioni locali, soprattutto in campo cinematografico e musicale.

⁵⁴ L'economia del Congo è infatti ampiamente dominata dalla produzione petrolifera che ha rappresentato, nel 2009, circa il 65% del PIL, più del 90% delle sue esportazioni e circa l'85% delle entrate di bilancio pubblico (Rapporto congiunto MAE/ICE aggiornato al 2010).

⁵⁵ Il rapporto sul Congo è consultabile su:

http://www.ambbrazzaville.esteri.it/Ambasciata_Brazzaville/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione_economica/.

⁵⁶ SAPE: acronimo di *Société des ambianceurs et personnes élégantes* (società di creatori del gusto e persone eleganti); I membri sono i *sapeurs*, i pazzi per la moda (dal francese “se saper”, forma familiare per “vestirsi con cura”). Il movimento ruota intorno al possesso dei capi griffati più cari e sontuosi, ed è caratterizzato dall'ossessione per i vestiti firmati. Una descrizione dettagliata di tale movimento è reperibile in rete sul sito: <http://www.reportafrica.it/reportages.php?reportage=282>.

3.3.3. L'apprendente tipico d'italiano in Congo-Brazzaville

A studiare l'italiano in Congo-Brazzaville sono quasi esclusivamente giovani, di età compresa tra diciannove e ventisei anni, con una preponderanza di persone di sesso maschile.

Figura 33. *Età media degli apprendenti d'italiano in Congo-Brazzaville.*

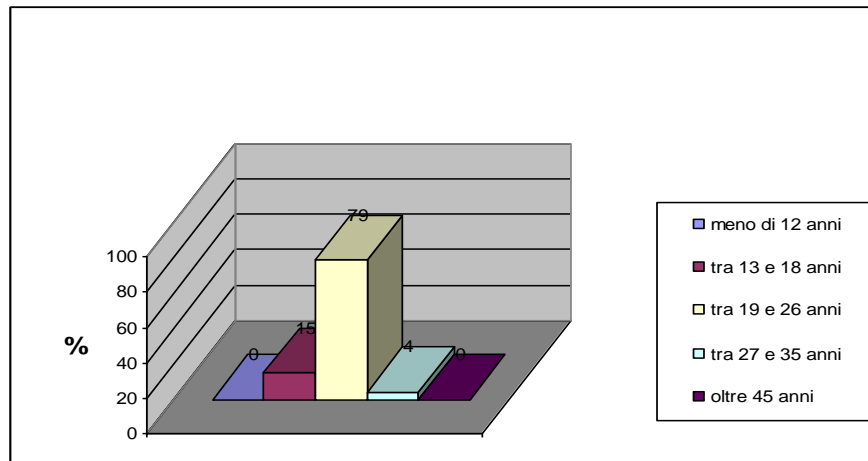
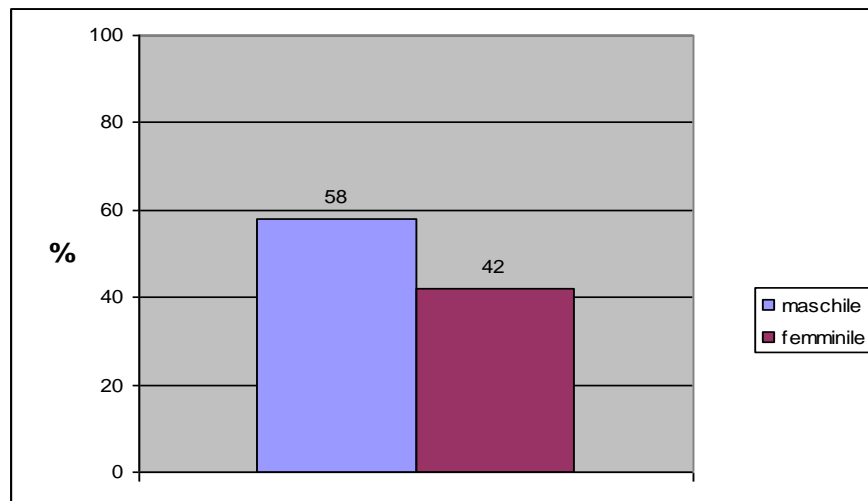
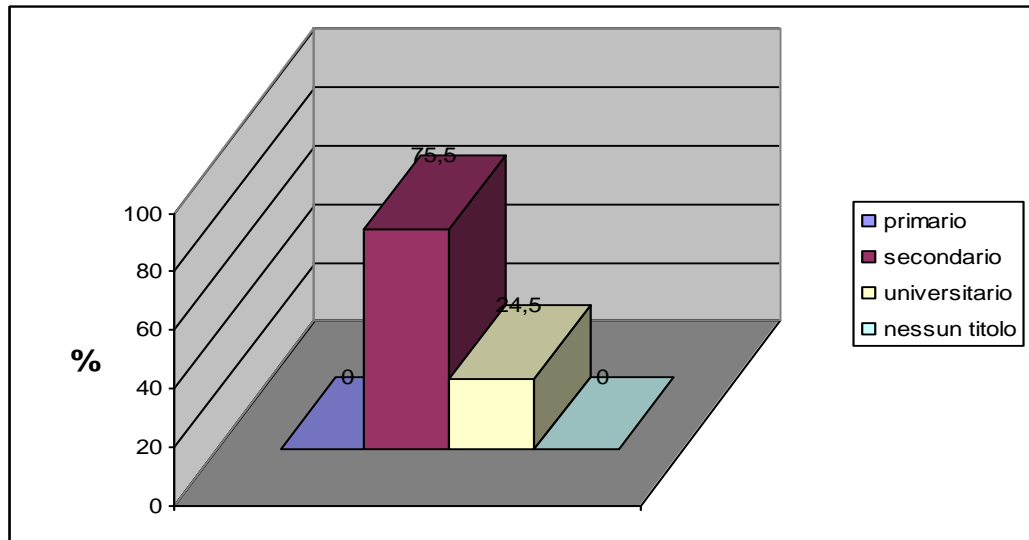


Figura 34. *Ripartizione per sesso degli apprendenti d'italiano in Congo-Brazzaville.*



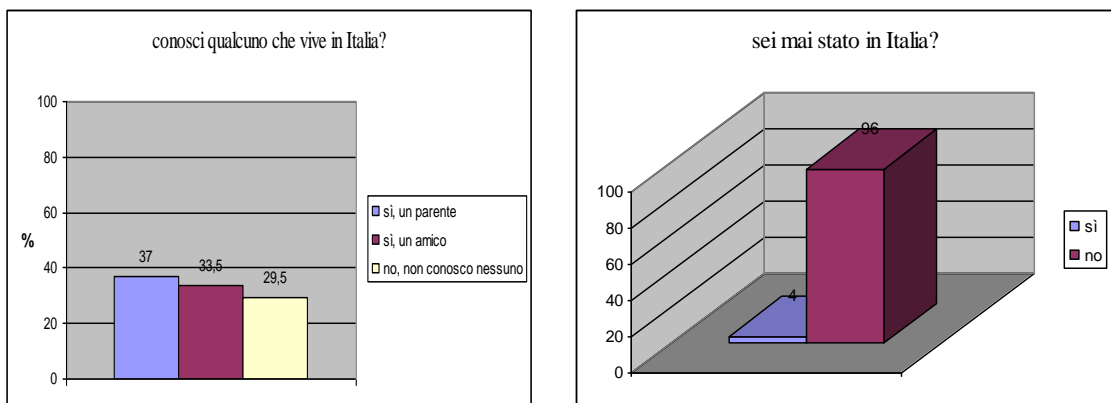
Abbiamo già sottolineato nel paragrafo precedente che la motivazione principale allo studio dell'italiano in Congo è legata al progetto migratorio per il proseguimento degli studi universitari. La maggior parte degli studenti congolese che decidono di frequentare corsi d'italiano è già in possesso del titolo di studio che sancisce la fine degli studi secondari ed apre le porte a quelli superiori. Buona parte di questi studenti inizia un percorso universitario *in loco* e, parallelamente, si iscrive ad un corso d'italiano.

Figura 35. *Titolo di studio già conseguito dagli apprendenti d'italiano in Congo-Brazzaville.*



Negli ultimi anni è molto cresciuta l'attrattiva dell'Italia e del suo sistema universitario per i giovani congolesi. La possibilità di ottenere delle borse di studio erogate dalle varie regioni d'Italia e il prestigio di cui godono i diplomi europei nel paese, contribuiscono ad accrescere il desiderio di emigrare. La scelta dell'Italia è di solito guidata anche dal fatto di avere conoscenti che già si sono stanziati nel nostro paese per lavoro o per studio; quasi tutti gli apprendenti d'italiano in Congo-Brazzaville dichiarano infatti di non essere mai stati fisicamente in Italia (96%), ma di conoscere e di essere in contatto con almeno un parente o un amico che ci vive (70%).

Figura 36. *Apprendenti d'italiano in Congo-Brazzaville: legame con l'Italia.*



Per riepilogare, l'apprendente d'italiano in Congo-Brazzaville è tipicamente un giovane-adulto di età compresa tra diciannove e ventisei anni, che si avvicina alla lingua italiana per esigenze di studio. È un individuo almeno bilingue che, durante il proprio percorso di studi secondari e universitari, è entrato in contatto con altre lingue straniere

(principalmente l'inglese, il tedesco o lo spagnolo). Si iscrive ad un corso d'italiano, solitamente nei centri linguistici privati, con lo scopo di acquisire il più velocemente possibile la competenza linguistica necessaria per immatricolarsi in una università italiana.

3.3.4. *Il docente d'italiano in Congo-Brazzaville*

Il Congo-Brazzaville è il paese del nostro campione con il minor numero di docenti d'italiano L2 (cfr. Tabella1). Oltre al fatto che l'Ambasciata italiana nel paese non riconosce ufficialmente alcun polo d'insegnamento dell'italiano, e quindi non legittima l'operato delle persone che ricoprono questo ruolo, come invece avviene in Camerun e in Senegal, è utile notare che, allo stato attuale della questione, non ci sono i presupposti per l'istituzionalizzazione della figura del docente d'italiano L2. Nel periodo 2000-2004, è stato avviato un progetto di formazione di insegnanti locali con lo scopo di inserire progressivamente la lingua italiana come materia di studio nella scuola. Questa iniziativa (che comportava anche la frequenza di corsi in Italia per i laureati prescelti) è fallita e il progetto non è mai stato portato a termine. Oggi, l'italiano è insegnato in Congo-Brazzaville principalmente da cittadini congolese che sfruttano la competenza linguistica acquisita durante la loro permanenza in Italia per studi universitari in ambiti generalmente non attinenti alla linguistica o alla glottodidattica.

Figura 37a. *Cittadinanza dei docenti d'italiano L2 in Congo Brazzaville.*

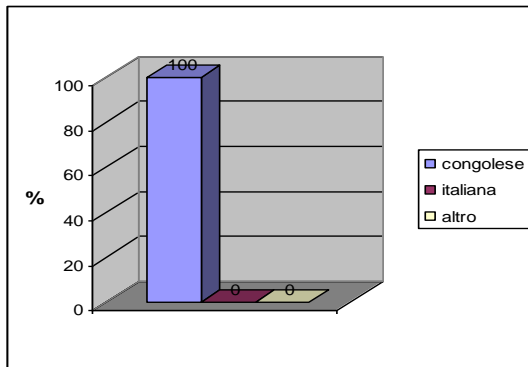


Figura 37b. *Chi insegna l'italiano L2 in Congo -Brazzaville? (risposte degli apprendenti).*

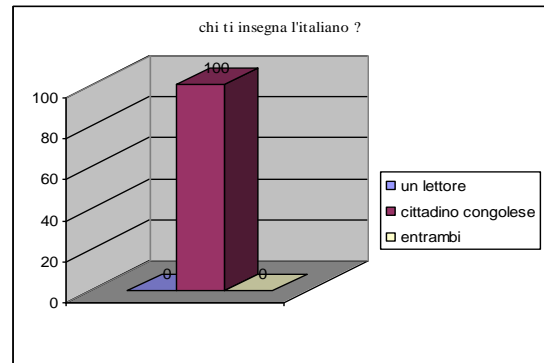
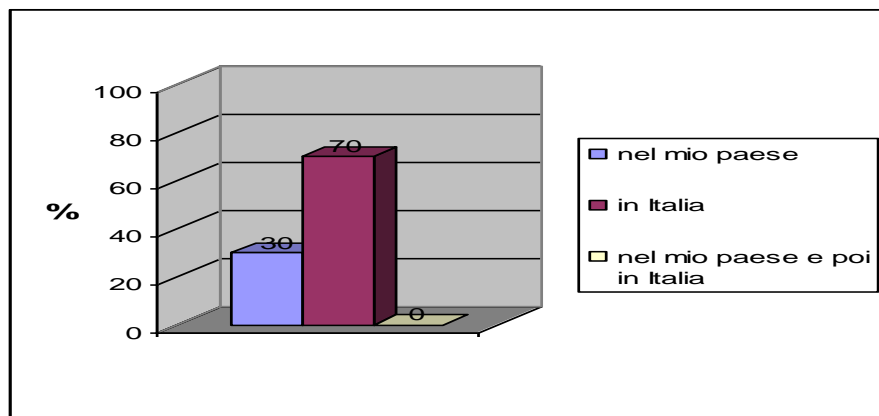
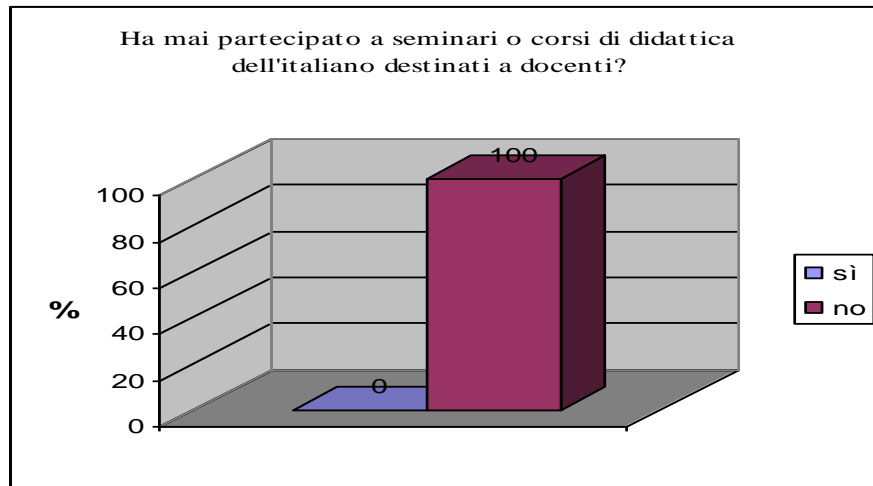


Figura 38. *Modalità di apprendimento dell'italiano da parte dei docenti d'italiano L2 in Congo-Brazzaville.*



Uno dei maggiori problemi dell'insegnamento dell'italiano in Congo-Brazzaville è rappresentato dalla formazione dei docenti. Alcune lacune riscontrate nella loro azione didattica derivano molto probabilmente dal fatto che la stragrande maggioranza di loro (la totalità di quelli che abbiamo intervistato) non solo non è laureata in materie umanistico-linguistiche, ma dichiara di non aver mai partecipato a corsi o seminari di glottodidattica e didattica dell'italiano a stranieri.

Figura 39. *Formazione glottodidattica dei docenti d'italiano L2 in Congo-Brazzaville.*



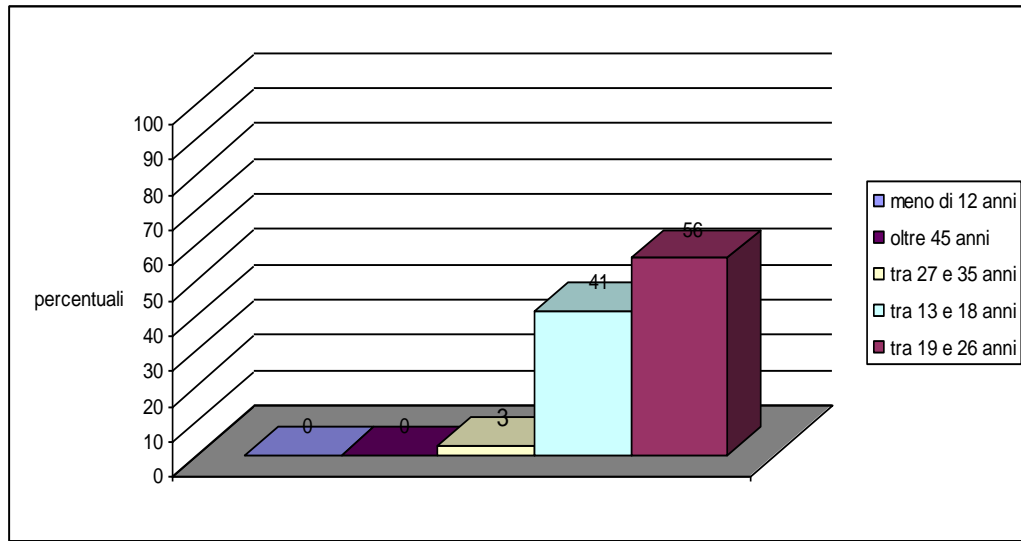
La maggior parte dei docenti d'italiano L2 in Congo-Brazzaville opera in centri linguistici privati e l'obiettivo dei corsi intensivi è quello di preparare gli apprendenti ad affrontare il test di conoscenza della lingua italiana⁵⁷. Uno di loro insegna anche all'università, dove gli studenti hanno la possibilità di scegliere l'italiano come materia opzionale.

4. CONCLUSIONI SUI PUBBLICI DELL'ITALIANO NELL'AFRICA SUB-SAHARIANA FRANCOFONA

Al termine di questa descrizione dei diversi pubblici d'italiano nei paesi del nostro campione, appare doveroso a questo punto provare a mettere insieme quelle caratteristiche che sembrano poter delineare dei profili generali. Una lettura incrociata delle risposte dei nostri informatori permette di evidenziare delle costanti nel pubblico d'italiano L2 nell'Africa sub-sahariana francofona. La prima riguarda l'età; il pubblico d'italiano nell'Africa sub-sahariana è molto giovane, costituito al 97% da adolescenti e giovani di età compresa fra tredici e ventisei anni.

⁵⁷ Come abbiamo già sottolineato in precedenza, non si tratta di una vera e propria certificazione, bensì di un semplice colloquio presso la Rappresentanza diplomatica italiana.

Figura 40. *Età degli apprendenti d'italiano L2 nell'Africa sub-sahariana francofona.*



È interessante notare che questo dato è rimasto costante col passare del tempo; quasi tre decenni fa, l'indagine dell'Enciclopedia Italiana (Baldelli 1987) aveva già puntualizzato a suo tempo la stessa fascia d'età relativamente agli apprendenti d'italiano nell'Africa sub-sahariana. L'interpretazione della figura 40 mette in rilievo anche la divisione di questo pubblico d'italiano in due profili distinti: adolescenti (41%) e giovani adulti (56%). A seconda dei casi, questa divisione è fortemente correlata ai luoghi d'apprendimento nonché alle motivazioni allo studio dell'italiano. La maggioranza dei giovani-adulti frequenta i centri linguistici privati che preparano gli studenti agli esami certificatori, allo scopo di ottenere un visto per studi universitari in Italia. Per gli adolescenti, l'italiano è inserito in un progetto formativo generale e più duraturo e, anche se il sogno migratorio è molto forte, viene meno in questo caso il peso della motivazione strumentale. Questo ultimo profilo è in netto aumento nell'area geografica oggetto di questo studio; la situazione che abbiamo descritto soprattutto in Senegal e in Camerun, con l'introduzione della lingua italiana come materia di studio nelle scuole locali e la formazione di docenti d'italiano presso le scuole normali, conferma non soltanto una più larga diffusione dell'italiano ma anche e soprattutto un suo più profondo radicamento. La stessa crescita della spendibilità sociale *in loco* che abbiamo documentato nei precedenti paragrafi porterà quasi sicuramente a una revisione delle motivazioni allo studio dell'italiano nell'Africa sub-sahariana francofona.

Per quanto riguarda le motivazioni, le esigenze di studio (71%) vengono al primo posto tra i motivi che spingono il pubblico analizzato ad apprendere l'italiano.

La figura 41 evidenzia un dato di grande importanza nell'impostazione didattica in generale e nella taratura degli strumenti didattici in particolare; è in effetti fondamentale riuscire a determinare con precisione le motivazioni e i bisogni dei destinatari. L'anteprema dei risultati dell'inchiesta *Italiano 2010* (Giovanardi e Trifone, 2010), l'ultima indagine sull'italiano nel mondo promossa dal Ministero degli Esteri, indica al primo posto tra le motivazioni allo studio dell'italiano nel mondo il "tempo libero" e,

riconoscendo che «da risposta sulle motivazioni allo studio dell'italiano varia fortemente in relazione al fattore geografico», afferma che «i paesi africani, ad esempio, selezionano come prima scelta la motivazione ‘lavoro’⁵⁸» (Giovanardi e Trifone, 2010: 152). I limiti di questa generalizzazione basata su dati parziali raccolti prevalentemente nell'Africa settentrionale, emergono dalla figura 41 che vede l'esigenza di lavoro al quarto posto⁵⁹ (5% degli informanti). Abbiamo già rilevato in precedenza il fatto che questa indagine motivazionale abbia considerato come informatori i soli Istituti Italiani di Cultura. Attualmente non esiste nessun IIC nell'Africa sub-sahariana, il che non significa assolutamente l'assenza totale della lingua italiana in questa parte del mondo. Abbiamo infatti dimostrato, a partire da un'indagine condotta sul campo, una grande vitalità nonché un profondo e continuo radicamento della lingua italiana nei sistemi formativi dei paesi dell'Africa sub-sahariana francofona.

Figura 41. *Principali motivazioni allo studio dell'italiano nell'Africa sub-sahariana francofona.*

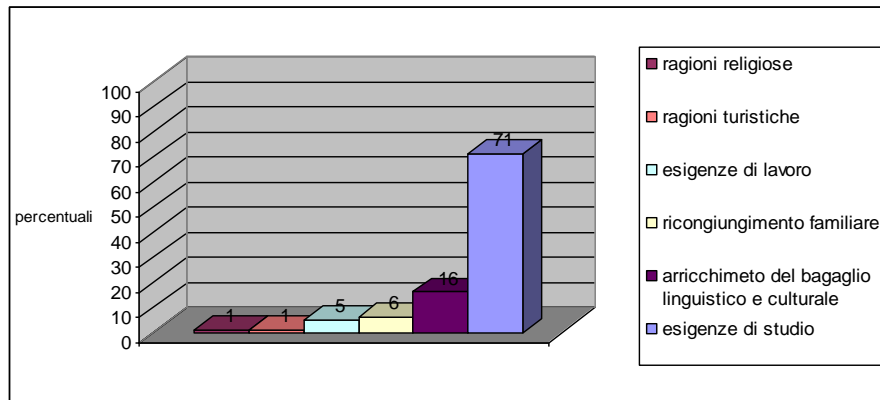
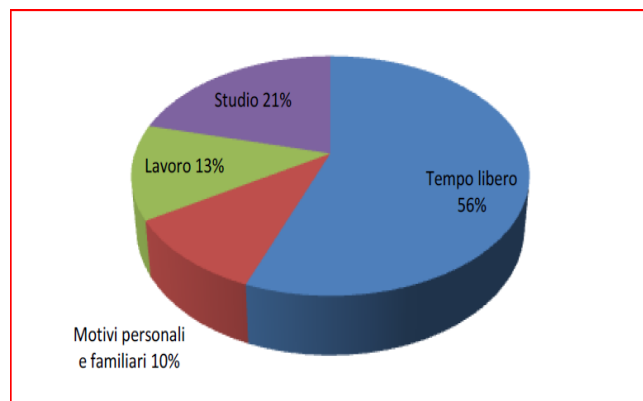


Figura 42. *Le motivazioni allo studio dell'italiano secondo l'inchiesta Italiano 2010.*



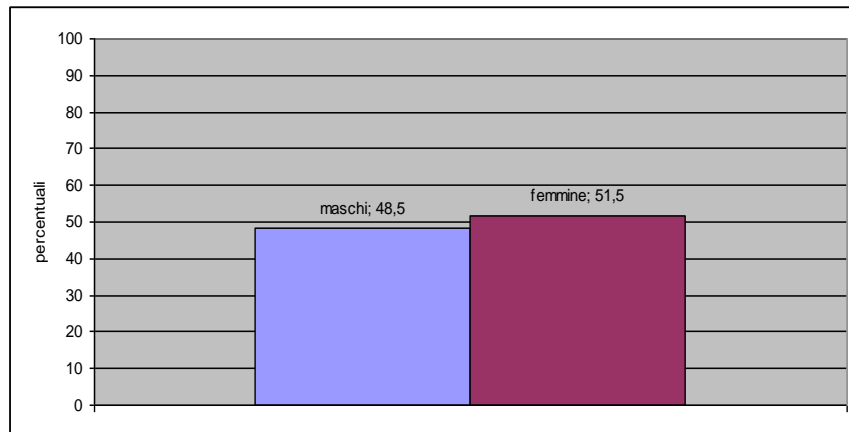
Fonte: (Giovanardi e Trifone 2010: 151)

⁵⁸ Anche l'indagine dell'Enciclopedia Italiana aveva evidenziato l'esigenza di lavoro come motivazione principale allo studio dell'italiano nel continente africano (Baldelli, 1987).

⁵⁹ Non è da escludere che, a lungo andare, la motivazione “lavoro” diventi prevalente.

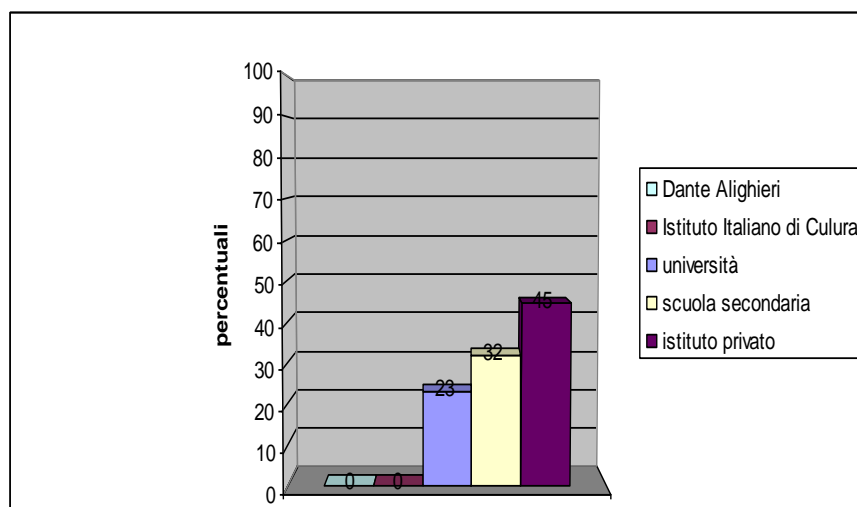
Per quanto riguarda la ripartizione per sesso degli apprendenti d'italiano nell'area geografica presa in analisi, si nota una leggera preponderanza femminile.

Figura 43. *Ripartizione per sesso degli apprendenti d'italiano nell'Africa sub-sabariana francofona.*



I principali poli d'insegnamento dell'italiano nell'Africa sub-sahariana francofona sono i centri linguistici privati, le scuole secondarie e le università. Attualmente i primi sono ancora i più importanti in termini di numero di apprendenti (il 45% del totale). È molto forte la motivazione strumentale legata al progetto migratorio in Italia, e i corsi intensivi (di una durata media di nove mesi) organizzati da questi centri sono un passaggio obbligato per l'ottenimento di una certificazione (CILS, CELI 3, PLIDA, IT) corrispondente al livello B2, requisito necessario per il rilascio di visti per studi nelle università italiane.

Figura 44. *I principali poli d'insegnamento/apprendimento dell'italiano nell'Africa sub-sabariana francofona.*



Allo stato attuale, circa il 32% degli apprendenti l'italiano frequenta la scuola secondaria, una percentuale destinata a crescere notevolmente dato che la lingua italiana si sta diffondendo in un sempre maggior numero di scuole locali, radicandosi profondamente nei sistemi educativi della regione. Questo radicamento porta con sé una serie di problematiche legate alla qualità della didattica; i principali nodi da sciogliere sono legati, a nostro avviso, alla formazione dei docenti, alla quantità e la qualità della strumentazione didattica. Per quanto concerne il primo nodo, in alcune realtà che abbiamo descritto vi sono concreti tentativi di supplire alla carenza di insegnanti formati; in Senegal e in Camerun, ad esempio, l'italiano è presente nella scuola normale, dove gli aspiranti docenti di scuola secondaria ricevono le basi pedagogiche necessarie per lo svolgimento della loro futura professione. Nel caso dell'italiano, si pone ancora in modo acuto il problema della formazione dei formatori. Oltre a questa realtà formativa istituzionale, una buona parte dei docenti d'italiano partecipa sempre di più, in modo relativamente regolare, a corsi e seminari destinati ad insegnanti d'italiano L2 organizzati da università italiane. La questione della strumentazione didattica rimane ancora in attesa di soluzioni mirate; considerando l'aumento esponenziale della domanda di italiano nonché il maggiore interesse verso questa lingua da parte delle autorità dei paesi dell'area oggetto di questo studio, i tempi sembrano ormai maturi per una riflessione approfondita sulla progettazione di materiali didattici contestualizzati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baldelli I. (a cura di) (1987), *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Bitjaa kody Z.D. (2001), "Emergence et survie des langues nationales au Cameroun", in *Trans (Internet-Zeitschrift für Kulturwissenschaften)*, 11 (2001). Disponibile anche in rete all'indirizzo: <http://www.inst.at/trans/11Nr/kody11.htm>
- Caritas, Migrantes (2010), *Dossier statistico immigrazione 2010. XX Rapporto*, Idos, Roma.
- Caritas, Migrantes (2011), *Dossier statistico immigrazione 2011. XXI Rapporto*, Idos, Roma.
- Cisse M. (2005), "Langues, Etat et Société au Sénégal", in *Sudlangues*, 5, pp. 99-133. Disponibile anche in rete all'indirizzo: <http://www.sudlangues.sn/IMG/pdf/doc-109.pdf>
- Dautriat H. (1990), *Il questionario. Guida per la preparazione e l'impiego nelle ricerche sociali, di psicologia sociale e di mercato*, Franco Angeli, Milano.
- De Feral C. (2005), *Etudier le camfranglais: recueil des données et transcription*. Deuxième texte d'orientation de l'équipe "Français identitaires des jeunes en Afrique", http://www.sdl.auf.org/article.php3?id_article=80
- De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L. (2003), *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma.
- Diadori P. (a cura di) (2011), *Insegnare italiano a stranieri*, Milano, Mondadori Education, Milano.
- Dolci R., Celentin P. (a cura di) (2000), *La formazione di base del docente di italiano a stranieri*, Bonacci, Roma.
- Fondazione Migrantes (2008), *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Idos, Roma.

- Fondazione Migrantes (2010), *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Idos, Roma.
- Fondazione Migrantes (2011), *Rapporto italiani nel mondo 2011*, Idos, Roma.
- Freddi G. (a cura di) (1987), *L'insegnamento della lingua-cultura italiana all'estero. Aspetti glottodidattici*, Le Monnier, Firenze.
- Giovanardi C., Trifone P. (2010), "L'inchiesta Italiano 2010. Anteprima di alcuni risultati", in *Italiano LinguaDue* (rivista on line), vol. 2, 2, pp. 148-155. Disponibile in rete all'indirizzo <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/827>
- Istat (Istituto nazionale di Statistica) (1989), *Manuale di tecniche di indagine*, Abete, 7, Roma.
- Kuitche Tale G. (2010), "L'insegnamento dell'italiano in Camerun", in *Italiano a Stranieri* (Edilingua), 11, pp.15-20.
- Kuitche Tale G. (2011), "L'editoria per l'italiano L2 in Italia e nel mondo", in P. Diadori, S. Semplici e C. Gennai (a cura di), *Insegnare italiano a stranieri*, Milano, Mondadori Education, Milano, pp. 105-115.
- Kuitche Tale G., *Primo approccio alla contestualizzazione dei materiali didattici per l'italiano L2 nell'Africa sub-sabariana francofona: stato della questione e prospettive. Studio campione su Camerun, Comgo-Brazzaville e Senegal*, Tesi di Dottorato, Università per Stranieri di Siena, A.A. 2011-2012 (non pubblicata).
- Lewis, M. P.(ed.)(2009), *Ethnologue: Languages of the World, Sixteenth edition*. Dallas, SIL International, Dallas- Disponibile anche in rete all'indirizzo: <http://www.ethnologue.com/>
- Manessy G. (1994), *Le français en Afrique Noire, Mythe, Stratégies, pratiques*, l'Harmattan, Paris.
- Siebetcheu R. (2011), "L'immigrazione camerunense in Italia", in Caritas /Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, Idos, Roma, pp. 49-55.
- Siebetcheu R., *La diffusione dell'italiano nello spazio sociolinguistico africano. Storia, attualità e prospettive glottodidattiche*. Tesi di Dottorato, Università per Stranieri di Siena, A.A. 2009-2010 (non pubblicata).
- Siebetcheu R., (2010), "La lingua italiana in Africa", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiano nel mondo 2010*, Idos, Roma, pp. 142-153.
- Siebetcheu R. (2009), "La diffusione dell'italiano in Africa: prospettive di ricerca", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXXVIII, 1, pp. 147-191.
- Vedovelli M. (2002a), *Guida all'italiano per stranieri. La prospettiva del Quadro Comune Europeo per le lingue*, Carocci, Roma.
- Vedovelli M. (2002b), *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*, Roma, Carocci, Roma.
- Vedovelli M. (2008), "La lingua italiana nel mondo", in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Idos, Roma, pp.169-181.

APPENDICE

I questionari somministrati agli apprendenti e agli insegnanti nei paesi del campione

1. QUESTIONARIO SOMMINISTRATO AGLI APPRENDENTI

Il questionario che ti viene sottoposto ha lo scopo di rilevare indicazioni sulle caratteristiche dei pubblici dell'italiano L2 nell'Africa sub sahariana francofona. Le tue risposte forniranno indicazioni fondamentali per la progettazione di materiali didattici più adatti al contesto africano. Il questionario è anonimo e non ci sono risposte giuste o sbagliate.

SEZIONE 1: GENERALITÀ E MOTIVAZIONI ALLO STUDIO DELL'ITALIANO

1.1 Età:

- meno di 12 anni
- tra 13 e 18 anni
- tra 19 e 26 anni
- tra 27 e 35 anni
- oltre 45 anni

1.2. Sesso:

- maschile
- femminile

1.3. Diploma di studio già conseguito:

- primario
- secondario
- universitario
- nessun titolo

1.4. Come si chiama la tua madrelingua?

(quella del posto di cui sei originario)

1.5. Indica il tuo grado di conoscenza della madrelingua

- Capisco, parlo fluentemente e scrivo
- Capisco e parlo fluentemente ma non scrivo
- Riesco solo a capire bene
- Capisco pochissimo e non parlo

1.6. Dove stai studiando l'italiano?

- Scuola secondaria
- Università
- Istituto privato
- Dante Alighieri
- Istituto italiano di Cultura

1.7. Chi ti insegna l'italiano?

- un lettore (madrelingua italiana)
- un tuo connazionale
- entrambi

1.8. Da quanto tempo studi l'italiano?

- da 1 a 6 mesi
- da 7 mesi a 1 anno
- da 1 anno a 2 anni
- da 2 anni a 3 anni
- da 3 anni a 5 anni
- più di 5 anni

1.9. Indica il tuo grado di conoscenza dell'italiano:

- principiante
- Elementare
- Intermedio
- Avanzato

1.10. Qual è, fra i seguenti, il motivo principale che ti ha spinto a studiare l'italiano?

(indicare una sola risposta)

- per esigenze di studio
- per esigenze di lavoro
- per arricchire il tuo bagaglio linguistico e culturale
- per ragioni turistiche
- per ragioni religiose
- per seguire il tuo partner in Italia

1.11. Se lo fai per esigenze di studio, è perché *(indicare un massimo di 2 risposte)*

- l'italiano è materia obbligatoria
- l'italiano è materia facoltativa
- vuoi continuare gli studi universitari in Italia

1.12. Sei mai stato in Italia ?

- Sì
- No

1.13. Conosci qualcuno che vive in Italia?

- Sì, un/a parente
- Sì, un/a amico/a
- No, non conosco nessuno

SEZIONE 2: I MATERIALI PER LO STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA

2.1. Qual è il titolo del manuale che usi prevalentemente in classe?

.....

2.2. Possiedi una copia originale del libro?

- Sì
- No, utilizzo una fotocopia

2.3. Se no, perché? (consentite più risposte)

- Costa troppo
- Non è in vendita nel mio paese

2.4. Il tuo libro di italiano:

- affronta solo aspetti linguistici
- è un manuale di lingua e civiltà italiana
- parla anche di alcuni aspetti della vita in Africa

2.5. Utilizzi il laboratorio linguistico nello studio dell'italiano?

- Sì
- No

2.6. Utilizzi in classe o a casa altri materiali multimediali (cassette, CD, DVD)?

- Sì, in classe e a casa
- Sì, soltanto in classe
- Sì, soltanto a casa
- No, non uso mai materiali multimediali

2.7. Hai mai utilizzato internet per lo studio dell'italiano?

- Sì
- No

2.8. Qual è il settore della lingua italiana in cui incontri maggiori difficoltà?

- La pronuncia
- la grammatica
- L'ortografia
- Il vocabolario
- Altro

2.9. Descrivi brevemente quello che manca al tuo manuale di italiano e che ti aiuterebbe a studiare meglio:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. QUESTIONARIO SOMMINISTRATO A DOCENTI DI ITALIANO

Il questionario che Le viene sottoposto è incentrato sui manuali di insegnamento dell'italiano come lingua straniera e il suo scopo è di mettere a fuoco i criteri di scelta di quelli usati dai docenti di italiano L2 nell'Africa sub sahariana francofona e di indagare sulla loro efficacia. Le Sue risposte forniranno indicazioni fondamentali per la progettazione di materiali didattici più adatti al contesto africano. Il questionario è anonimo e non ci sono risposte giuste o sbagliate.

SEZIONE 1: DATI GENERALI

1.1. Cittadinanza del docente:

1.2. Madrelingua del docente:

1.3. Dove ha imparato l'italiano ? (per i docenti di madrelingua non italiana)

Nel mio paese

In Italia

Nel mio paese e poi in Italia

Altro

1.4. Esperienza nell'insegnamento dell'italiano L2:

meno di 2 anni

più di 2 anni

più di 5 anni

più di 10 anni

1.5. Dove insegna l'italiano?

- Università
- Lezioni private
- Istituto di lingue
- Scuola secondaria (liceo)
- Istituto Italiano di Cultura
- Dante Alighieri
- Altro

1.6. Livello dei Suoi apprendenti: *(sono consentite più risposte)*

- principiante
- elementare
- intermedio
- avanzato

1.7. Qual è, fra i seguenti, il motivo principale che spinge i Suoi studenti a studiare l'italiano? *(indicare una sola risposta)*

- Proseguire gli studi universitari in Italia
- Lavorare in Italia
- Lavorare con operatori italiani in Africa
- È una materia obbligatoria nel loro curriculum
- È una materia facoltativa

1.8. Ha mai partecipato a seminari o corsi di didattica dell'italiano destinati a docenti?

- Sì
- No

1.9. Se sì, indichi quali:

1.

Luogo:
Titolo:
Anno:

2.

Luogo:
Titolo:
Anno:

3.

Luogo:
Titolo:
Anno:

SEZIONE 2: I MATERIALI PER L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO L2

2.1. Indichi il manuale principale che usa per l'insegnamento dell'italiano L2:

.....
.....

2.2. Ne possiede una copia originale?

Sì	<input type="checkbox"/>
No	<input type="checkbox"/>

2.3. Quali altri manuali utilizza ?

Titoli:

1)
2)
3)

2.4. Chi ha scelto questi manuali?

Lei stesso/a

Il consiglio della scuola/istituto dove insegna

2.5. Quali sono stati i criteri per la scelta del manuale principale che usa in classe? (sono consentite più risposte)

Non ne ho idea

Approccio e metodi usati

Adeguatezza ai destinatari

Aspetto tipografico

Qualità dei testi

Tipo di attività proposte

Abilità sviluppate

Altro

2.6. A livello culturale, come giudica questo manuale?

È completamente staccato dalla realtà quotidiana degli apprendenti

Fa alcuni riferimenti alla vita/cultura del luogo

2.7. Usa altri sussidi (cassette, cd, dvd)?

Sì

No

2.8. Usa internet per il Suo aggiornamento?

Sì

No